

# BOLLETTINO DELL'ARCIDIOCESI DI BOLOGNA

ATTI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

ANNO CX – N. 3 – LUGLIO - SETTEMBRE 2019



ORGANO UFFICIALE DELLA CURIA ARCIVESCOVILE DI BOLOGNA  
Pubblicazione Trimestrale registrata presso la Cancelleria Arcivescovile al n. 2260 del 14-12-2009  
Direttore responsabile: Don. Fabio Fornalè  
Tipografia «MIG» - Via dei Fornaciai, 4 - 40129 Bologna - Tel. 051.32.65.18  
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: VIA ALTABELLA, 6 - 40126 BOLOGNA  
C.C.P. 20657409

## SOMMARIO

<b>ATTI DELL'ARCIVESCOVO</b> .....	<b>187</b>
Decreto di promulgazione dello Statuto dell'Opera Diocesana "Madonna della Fiducia" .....	187
Omelia nella Messa di suffragio nel quarto anniversario della morte del Card. Giacomo Biffi .....	193
Omelia nella Messa per l'ordinazione episcopale di S. E. Mons. Giovanni Mosciatti, Vescovo di Imola .....	196
Omelia nella Messa per la Solennità di S. Clelia Barbieri .....	200
Omelia nella Messa in suffragio delle vittime nel XXXIX anniversario della strage alla Stazione di Bologna .....	203
Omelia nella Messa per la Solennità di S. Chiara .....	206
Omelia nella Messa per la Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria .....	209
Omelia nella Messa nel cinquantesimo anniversario della morte del Ven. Don Olinto Marella e nel secondo anniversario della morte del Card. Carlo Caffarra .....	212
Omelia nella Messa per le ordinazioni sacerdotali .....	216
Omelia nella Messa nel centesimo anniversario della nascita e nel ventesimo anniversario della morte di Mons. Luciano Gherardi.....	219
Omelia nella Messa in suffragio di S. Em. Roger Etchegaray.....	223
Omelia nella Messa in occasione del pellegrinaggio diocesano a Monte Sole .....	227
<b>VITA DIOCESANA</b> .....	<b>231</b>
L'annuale "Tre giorni" di aggiornamento del clero diocesano..	231
Pellegrinaggio diocesano a Lourdes.....	237
<b>CURIA ARCIVESCOVILE</b> .....	<b>240</b>
Rinunce a Parrocchia .....	240
Nomine .....	240
Sacre Ordinazioni.....	241
Conferimento dei Ministeri .....	242
Necrologi.....	242
<b>COMUNICAZIONI</b> .....	<b>244</b>
Consiglio Presbiterale del 10 settembre 2019.....	244



## ATTI DELL'ARCIVESCOVO

### Decreto di promulgazione dello Statuto dell'Opera Diocesana "Madonna della Fiducia"

Cancelleria Arcivescovile Prot. 2398

Tit. 49

Fasc. 9

Anno 2019

Premesso che:

- il Card. Giacomo Lercaro, Arcivescovo di Bologna, con proprio decreto n. 4272/'60, titolo 49, fascicolo 9, in data 28 ottobre 1960, ha costituito e dotato di statuto l'Opera Diocesana «Madonna della Fiducia», con sede in Bologna, Via Altabella n. 6, iscritta nel Registro delle persone giuridiche presso l'Ufficio del Governo Prefettura di Bologna, in data 11 giugno 2007 numero 676, pag. 66, vol. 5 quale ente ecclesiastico civilmente riconosciuto;

- la predetta Opera ha costantemente e positivamente provveduto, dalla sua erezione a oggi, al perseguimento delle proprie finalità statutarie, in particolare promuovendo iniziative dirette all'istruzione religiosa e civile, nonché all'esercizio della carità e della solidarietà, specialmente nell'ambito giovanile degli studenti e dei lavoratori;

- vanno confermate, pertanto, le finalità e la destinazione del patrimonio stabiliti nel citato decreto di erezione provvedendo, peraltro, a un opportuno adeguamento della normativa statutaria dell'Opera al fine di svolgere sempre più adeguatamente la propria funzione, nel quadro delle esigenze che caratterizzano l'attuale contesto ecclesiale e sociale;

considerato che

trattandosi di Opera Diocesana, appartiene all'Arcivescovo di Bologna la competenza a provvedere alle modifiche statutarie;

abbiamo stabilito di modificare lo statuto come segue:

1) la sede dell'Opera è stata spostata dall'Arcivescovado, sito in Via Altabella 6, Bologna (punto 1° antico statuto), a Via S. Ruffillo 5, San Lazzaro di Savena (BO) (punto 1° nuovo statuto);

2) il Collegio per universitari che si voleva costituire al punto 6° dell'antico statuto è già stato costituito presso "Villa San Giacomo", in San Lazzaro di Savena, secondo quanto risulta dal punto 5° del nuovo statuto;

3) la composizione del Consiglio di Amministrazione, il cui Presidente non è più nominato dall'Ordinario Diocesano, ma è, di diritto, il Presidente *pro tempore* della Fondazione "Cardinale Giacomo Lercaro";

4) la durata di tutte le cariche del Consiglio di Amministrazione viene portata da tre anni (punto 7° antico statuto) a cinque anni, escluso il Presidente (punto 6° nuovo statuto);

5) rispetto all'antico statuto, che nulla specificava in merito, si afferma esplicitamente che tutte le cariche non danno diritto ad alcuna remunerazione, salvo il rimborso delle spese sostenute nell'esercizio delle proprie funzioni (punto 6° nuovo statuto);

6) alla figura del Segretario-Tesoriere (punto 7° antico statuto), ferma restando la carica di Segretario, ma senza alcuna funzione di tesoreria, viene affiancata la carica di Economo, scelto dal Consiglio di amministrazione, su proposta del Presidente; l'Economo opera sotto la direzione del Consiglio medesimo, alle cui riunioni partecipa senza diritto di voto (punto 7° nuovo statuto);

7) lo stato patrimoniale dell'ente è stato aggiornato (punto 11° nuovo statuto) rispetto al tempo della sua costituzione (punto 11° vecchio statuto).

Acquisita, peraltro, al riguardo delle modifiche,

la positiva valutazione da parte dell'attuale Commissario straordinario dell'Opera, che ha convenuto sull'opportunità, dopo oltre cinquant'anni di attività, di un adeguato e funzionale aggiornamento statutario, anche al fine di poter nominare efficacemente un nuovo Consiglio di amministrazione, e ha condiviso la formulazione delle modificazioni di detta normativa, così come risultante dal testo dello Statuto allegato, quale parte integrante ed essenziale del presente decreto;

con il presente nostro atto

DECRETIAMO:

è approvato l'aggiornamento dello Statuto dell'Opera Diocesana «Madonna della Fiducia», secondo il testo allegato al presente decreto quale sua parte integrante ed essenziale a ogni effetto; lo Statuto così redatto ed approvato sostituisce quello allegato al decreto del 28 ottobre 1960 sopra richiamato.

Le disposizioni dello Statuto così aggiornato entrano in vigore alla data del presente Decreto, fermo restando quanto segue per la composizione e le nomine dei componenti gli organi dell'Opera.

Il Commissario designato, resta in carica fino alla ricostituzione degli organi di governo previsti dallo statuto allegato.

Restano riservate a Noi e ai nostri Successori le modifiche dello Statuto dell'Opera.

Dato a Bologna, dalla Residenza Arcivescovile, il 3 settembre 2019.

✠ Matteo Maria Zuppi  
Arcivescovo

\* \* \*

**STATUTO DELL'OPERA DIOCESANA  
"MADONNA DELLA FIDUCIA"**

1°. È costituita l'Opera Diocesana «Madonna della Fiducia», quale pia fondazione eretta in persona giuridica privata a tenore dei cann. 113 ss. C.I.C. L'Opera è stata civilmente riconosciuta con D.P.R. n. 1179 del 3 ottobre 1961. Sede dell'Opera è in San Lazzaro di Savena - via S. Ruffillo, 5.

2° Scopo dell'Opera è promuovere la formazione intellettuale, spirituale e umana di ragazzi e ragazze perché esprimano al meglio i propri talenti, con un forte radicamento nella sapienza del Vangelo a beneficio della società.

3°. L'Opera potrà fra l'altro:

a) promuovere la fondazione e la gestione di case che consentano la convivenza e la solidarietà, lo scambio fraterno di aiuto e la comunicazione di esperienze fra giovani, la crescita nella carità cristiana e nella consapevolezza della sacralità della famiglia, specialmente negli anni culminanti della loro preparazione prossima alla vita e alle attività produttive;

b) promuovere corsi unitari di catechesi;

c) promuovere corsi di esercizi spirituali.

4°. Alla creazione e allo sviluppo delle convivenze comunitarie dovranno contribuire gli stessi giovani, anche - in segno tangibile della loro solidarietà - con contributi proporzionali ai loro redditi di lavoro man mano che questi si realizzano.

5°. Più in particolare l'Opera sostiene il Collegio universitario internazionale di sua proprietà "Villa San Giacomo", costituito a San Lazzaro di Savena, perché gli studenti vi possano trovare un ambiente adeguato a un più pieno sviluppo della loro personalità e dei loro orizzonti culturali e sociali.

L'Opera stabilisce le norme per l'organizzazione e la conduzione del Collegio tramite apposito regolamento.

6°. L'Opera è retta da un Consiglio di Amministrazione composto di cinque membri, ossia dal Presidente, che per diritto è il Presidente pro tempore della Fondazione "Cardinale Giacomo Lercaro", da due Consiglieri nominati dall'Ordinario Diocesano di Bologna, e da due consiglieri nominati dall'Ordinario Diocesano di Bologna su presentazione dell'Assemblea del «Sodalizio della Madonna della Fiducia e dei Santi Giacomo e Petronio», costituito fra quanti, negli anni giovanili, hanno già fatto parte in passato delle convivenze comunitarie ispirate a questo ideale di cristiana solidarietà fra giovani.

Il Consiglio elegge nel proprio seno il Segretario che avrà il compito di procedere alle convocazioni del Consiglio secondo l'Ordine del Giorno stabilito dal Presidente, redigere e conservare i verbali delle adunanze e svolgere altre mansioni organizzative che il Consiglio potrà demandargli per il buon funzionamento dello stesso.

Tutte le cariche, escluso il Presidente, sono quinquennali e consentono la rinnovazione del mandato.

Le adunanze del Consiglio sono valide con la presenza di almeno tre membri.

Nel caso di rinuncia accettata o di morte di uno o più membri del Consiglio, prima dello scadere del quinquennio, si procederà alla sostituzione secondo le norme di cui al comma 1° di questo Articolo, ferma restando la decadenza dell'intero Consiglio, escluso il Presidente, allo spirare del quinquennio.

Se la cessazione anticipata riguarda il Segretario, avvenuta la sostituzione, si procederà all'elezione del nuovo Segretario.

Tutte le cariche di cui al presente articolo non danno diritto ad alcuna remunerazione, salvo il rimborso delle spese sostenute nell'adempimento delle proprie funzioni.

7°. Su proposta del Presidente il Consiglio di Amministrazione individua una persona con adeguate competenze professionali che provveda, secondo le direttive del Consiglio stesso, alle funzioni di Economo. Egli partecipa senza diritto di voto alle riunioni del Consiglio.

8°. Il Presidente ha la rappresentanza legale dell'Opera e provvede all'esecuzione delle deliberazioni del Consiglio e alla direzione delle attività e iniziative dell'Opera. Ha pure facoltà di adottare provvedimenti di urgenza, salva ratifica del Consiglio alla prima adunanza.

9°. Il Consiglio delibera tutti gli atti di straordinaria amministrazione, nessuno escluso.

Le deliberazioni sono prese a maggioranza. In caso di parità, il voto del Presidente dirime.

10°. Il Consiglio deve presentare all'Ordinario Diocesano, per ottenerne l'approvazione, entro il 31 dicembre di ogni anno il

bilancio preventivo, ed entro il 31 marzo il bilancio consuntivo dell'anno precedente.

11°. Il patrimonio stabile dell'Ente è costituito dagli immobili di cui all'elenco allegato. Potrà essere aumentato dai contributi del Sodalizio della Madonna della Fiducia, e per oblazioni, donazioni, lasciti ecc. di Enti pubblici, privati e di persone fisiche.

12°. In caso di cessazione dell'Opera, per qualunque causa, il patrimonio sarà devoluto all'Arcivescovo pro-tempore di Bologna, per essere destinato, a giudizio dello stesso Arcivescovo, a scopi di religione analoghi a quelli perseguiti dalla cessata fondazione.

Bologna, 3 settembre 2019.

✠ Matteo Maria Zuppi  
Arcivescovo

## Omelia nella Messa di suffragio nel quarto anniversario della morte del Card. Giacomo Biffi

Metropolitana di S. Pietro  
Giovedì 11 luglio 2019

**L**a Chiesa è sempre nostra Madre che di generazione in generazione trasmette il Vangelo e la sua sapienza insieme al bagaglio della storia. Questa è la storia che amiamo, veneriamo e nella quale ricordiamo il Vescovo Giacomo Biffi. Il Vangelo non è mai privo di una storia umana e questa ci aiuta a capirlo, ad ascoltarlo e metterlo in pratica. È una storia che amiamo tutta, anche nelle sue pagine più difficili, perché sempre attraverso di essa, anche il suo peccato, ci è giunto il Vangelo. Gesù lo ha affidato ai suoi e arriva fino a noi. Il Vangelo non può diventare un'ispirazione lontana e la Chiesa un'entità solo umana o solo spirituale tanto da perdere i tratti concreti della paternità e della fraternità o renderli simbolici e ineffabili. Non amo della Chiesa solo quello che piace a me. L'unico padre e maestro è Gesù e noi tutti siamo chiamati a servire ed ad amare con tutti noi stessi questa madre che Lui ha affidato ed alla quale siamo stati affidati. La Chiesa dobbiamo difenderla sempre; servirla e mai servirsene, assumerne volentieri gli oneri e non umiliarla cercando gli onori, unendo e mai assecondando la divisione, non scambiando la propria verità soggettiva alla verità trasmessa dagli Apostoli e a questi affidata. Quanto facilmente la indeboliamo! Basta ridurla a sé, dimenticarsi del comandamento dell'amore o renderlo un riferimento lontano, impersonale. Non si può avere Dio per padre se non si ha la Chiesa per madre e una madre non virtuale, ridotta a entità generica, che deve garantire il benessere e assecondare l'io come neppure quella che impone un dovere.

Gesù a chi ha lasciato qualcosa promette la vita che non finisce e cento volte tanto. Sappiamo quanto ci può agitare la domanda: "Che cosa dunque ne avremo?". Niente è perduto se Donato al Signore, regalato in suo nome, per Lui. Affidarsi al Signore, alla sua provvidenza ci libera dagli affanni. L'uomo gioioso sa di avere tanto, è forte perché si sente amato e per questo può rendere ricchi gli altri. Perdere significa trovare e lo capiamo solo vivendolo, non per teoria, ma in maniera concreta, nella nostra esperienza umana.

«Credo che solo il Signore crocifisso e risorto consente di accettare questa strana vita, enigmatica e crocifissa». Queste parole del Cardinale, scritte a Suor Emanuela Ghini, mi colpirono e credo ci aiutano a comprendere il ricordo che facciamo della sua fede profonda, l'attenzione per l'umano e, con grande libertà, ad ogni uomo, forti come solo l'amore pieno della croce illumina, aprendo una speranza nel buio, senza rifugiarsi in banali e facili risposte.

«Vivo in se stesso: non nel suo messaggio, nel suo esempio, nel suo influsso ideale sulla storia umana; non nei poveri, nei fratelli, nella comunità; che sono tutte immanenze di Cristo vere, mirabili, decisive per la vita ecclesiale, ma posteriori alla verità primordiale e sorgiva del Cristo corporalmente vivo nella sua personale identità.

Questo evento, che fa di Gesù di Nazareth un caso a sé e una persona imparagonabile e inclassificabile, rende anche un caso unico coloro che accolgono questo annuncio". Noi siamo già il mondo Nuovo». Se in Cristo è raccolta ogni ricchezza creata, sicché Egli è la verità, la bellezza, la santità allora ogni valore autentico che si incontra nel mondo è riverbero della sua luce. Ogni valore è nativamente cristiano, anche i non valori, come la sofferenza, la sconfitta, l'insuccesso". «Se l'uomo è sempre un'iniziale immagine di Cristo, ogni vera e onesta antropologia è anche un'iniziale cristologia. Chi con animo retto e sincero contempla l'uomo e lo ama, conosce un po' del mistero dell'uomo Dio si dirige verso il Signore Gesù, anche se non lo sa esplicitamente.» Papa Francesco indica proprio la centralità di Cristo e dell'esperienza personale di Lui, libero dai due rischi che giudica più pericolosi per i cristiani, così simili a quelli descritti in tanti modi dal Cardinale Biffi, ironico verso i cristiani alla moda, socialmente appiattiti sul pensiero comune. Biffi parlava dell'illuminismo conservatoristico, radicalistico, marxistico e indicava, da innamorato di Dio, la vera risposta che è Gesù, legato strettamente all'umanità, tanto da essere un unico organismo vivente. Papa Francesco mette in guardia dallo gnosticismo di un cristianesimo ridotto a pensiero, privo di vita e dal pelagianesimo del volontarismo. Non è fede quella rinchiusa nel soggettivismo, «dove interessa unicamente una determinata esperienza o una serie di ragionamenti e conoscenze che si ritiene possano confortare e illuminare, ma dove il soggetto in definitiva rimane chiuso nell'immanenza della sua propria ragione o dei suoi sentimenti», così come ridurre tutto alla propria volontà, allo sforzo personale, facendo affidamento unicamente sulle proprie forze senza un riconoscimento sincero e sofferto dei nostri limiti.

Termino con una preghiera del Cardinale Biffi che oggi certamente intercede per noi e per la sua amata Chiesa di Bologna. Ricordo la sua ultima testimonianza, la sua ultima personalissima e convincente lezione: la sofferenza, affrontata con tanta fiducia e abbandono alla volontà di Dio.

“Signore rendici attivi costruttori tra gli uomini di una fraternità nuova; fa che dall'assidua partecipazione al tuo convito d'amore “atingiamo pienezza di carità e di vita”. Così siamo stati amati, così ancora il Signore continua ad amarci. Quando arriva - e presto o tardi arriva per tutti il momento dello sconforto, del pessimismo, delle tentazioni contro la speranza, ricordiamoci di questo amore: chi è stato amato in questo modo dall'Unigenito del Padre non può non avere, dopo ogni prova, un destino di gioia.

Quando batte l'ora della solitudine - e tutti a un certo punto hanno l'impressione di essere collocati in disparte dalla vita, di essere relegati ai margini dell'esistenza e soprattutto di essere soli - richiamiamo il pensiero del Giovedì Santo: non è mai solo chi è stato ed è così desiderato e ricercato dal Signore dell'universo, della storia, dei cuori. «Vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi» (Gv 13,15). Insegnaci, Gesù, l'arte di amare; la tua arte di amare davvero: senza egoismi, senza ambiguità, senza calcoli. Aiutaci a restare e a progredire alla tua scuola di servizio e di Donazione.

## Omelia nella Messa per l'ordinazione episcopale di S. E. Mons. Giovanni Mosciatti, Vescovo di Imola

Cattedrale di S. Cassiano – Imola  
Sabato 13 luglio 2019

Quanta gioia oggi. È tutta grazia, abbondante, tanto più grande del nostro peccato e della mediocrità della nostra vita. Come tutti i Doni diventano nostri se li Doniamo, se vinciamo l'istintivo senso di possesso che ci fa credere che c'è più gioia nel ricevere che nel dare. La tua gioia, Giovanni, è davvero la nostra, dei tuoi e di quei "tuoi", tanti e cari, che Dio ti ha fatto incontrare in questi anni, carovana affidabile del tuo cammino. La tua gioia più vera è vedere tanti contenti con te e per te e potere contemplare insieme la nostra madre Chiesa esultare perché l'umiltà viene innalzata e Cristo reso vivo in mezzo a noi. La tua gioia è tanta comunione, vecchia e nuova, Dono che dobbiamo fare crescere, anche tra Chiese sorelle. Ecco la nostra Madre forte e così umana, che combatte il peccato ma ama perduto e sempre il peccatore, che non vede ovunque rovine e guai mentre riconosce anche nelle avverse vicende umane "i misteriosi piani della Divina Provvidenza".

Una Madre da difendere sempre, perché noi siamo peccatori ma lei è nostra madre e chi divide è semplicemente e sempre solo complice del male. Questa casa vive con te – e la grazia di Dio è sempre una sorpresa, uno stupore a cui non ci abitueremo mai – un passaggio importante. Pochi giorni or sono Mons. Ghirelli qui ha salutato Mons. Fabiani, dicendogli "A Dio", pregando perché con Lazzaro povero in terra possa godere il riposo eterno del cielo, quel Lazzaro che ha amato nei poveri di Imola. Ringraziamo tutti di cuore Mons. Ghirelli per l'amabilità e la generosità con cui ha servito questa Chiesa, questa bellissima Chiesa di Imola. Sii sempre contento di raccogliere dove altri hanno seminato, tanti, a cominciare dai santi della porta accanto. E semina anche tu con serena fiducia, perché il seme di Cristo e del suo amore è sempre fertile nel cuore degli uomini.

Sentiamo la nostra umana inadeguatezza. Certo. Non la superiamo con l'ipocrita perfezione dei farisei, nascondendoci dietro

un ruolo, ma pregando come dei figli il Padre che riveste i gigli del campo. A noi viene chiesto solo di aiutare, come possiamo e come siamo fatti ma con tutto noi stessi. Un Vescovo saggio in un'occasione come quella di oggi disse al consacrato: "Prega il doppio rispetto a quanto predichi e passa più tempo tra le pagine della Scrittura che sulle sedie delle riunioni". Aggiungerei ascolta più di quanto parli e parla solo dopo avere amato e sempre per amore.

Non smettere ogni giorno, anche in quelli più grigi e difficili, di cantare il *Magnificat* e di andare con la fretta dell'innamorato, come Maria, a visitare i fratelli e le sorelle, perché è davvero beato chi crede nell'adempimento della Parola. È il Vangelo la tromba, al quale, con passione non intiepidita con gli anni, continui a dare tutto il tuo fiato. Suonala per buttare giù le mura di paura, di divisione, di pessimismo, di pregiudizio, di ignoranza. Suonala per radunare il popolo e con gioia continuare a metterti in viaggio nella bellissima avventura del Vangelo, perché, come dice Sant'Agostino (Discorso 340) «suonare la tromba significa predicare con piena fiducia la nuova vita senza avere timore del fracasso della vita antecedente».

Ci aiuta il Vangelo di oggi. Il samaritano ha un volto: Gesù. Egli continua a versare "l'olio della consolazione e il vino della speranza", perché ha sempre compassione dell'uomo e di ogni uomo e per questo si ferma e diventa il primogenito di tutta la creazione. Il Vescovo è il vicario dell'amore, diceva Sant'Ambrogio. Fatti sempre vicino perché si vede bene solo facendosi prossimi, non avere paura a fare sentire con le parole e i gesti l'amore di Dio, sii sempre raggiungibile. Non c'è straniero per il samaritano. Non possiamo mai abituarci a vedere un uomo che soffre senza fare qualcosa.

L'indifferenza ruba anche l'altra metà della vita dell'uomo ferito. Il cristiano non si adatta al mondo: lo cambia. Per questo non è mai di parte: è di Cristo e sarà sempre dalla sua parte, cercando la sua pecora smarrita della quale non può fare a meno, che non giudica e per la quale è sempre inquieto finché non l'ha trovata. Non avere paura di essere entusiasta davanti agli uomini fintamente equilibrati perché poveri di amore. Cristo parla con tutti e vuole che tutti scoprano Lui, il primo ad essere e farsi prossimo. Predica, direi canta con la tua vita il suo amore, la Gioia di essere suoi. Lavora per una Chiesa dove tutti i battezzati scoprano la propria vocazione, la santità che è personale ma non individuale. Esorta con la parola e l'esempio le nostre comunità, piccole e grandi, perché siano quell'albergo dove l'umanità trova se stessa perché viene amata. E la

tua casa sia un albergo sempre accogliente, una banda capace di fare suonare tutti, coinvolgendo infiniti e graditi “turni di guardia”. Ecco, tu presiedi questa comunione, come hai ricordato riprendendo Papa Francesco, stando davanti per indicare la via come un padre, audace, saldo, gioioso, in mezzo come un fratello per Donare e ricevere amore, dietro come un figlio per “seguire il fiuto che ha il popolo di Dio di trovare nuove strade”. Cammina come Gesù e con Gesù per le tante strade da Gerusalemme a Gerico, comprese quelle dei corridoi di scuola. Quanti sono gli uomini aggrediti dai ladri di vita, che le tolgono la forza e la rendono insipida, vuota; che la uccidono al suo inizio o alla sua fine. Il samaritano non è un sacerdote o un levita che hanno da fare per se stessi, che sono condizionati dalla carriera mondana o da regole senza amore, che osservano i loro programmi e non si pongono la domanda “che cosa succederà a lui se io non mi fermo”, ossessionati da quella “cosa succederà a me se mi fermo?”.

Vivendo tu come il Samaritano insegna a fermarsi e a farsi carico, a tornare, come Gesù e con Gesù, perché il prossimo lo troviamo partendo dall'altro e non piegando tutto al proprio io, amandolo com'è e non come pensiamo noi, abbracciandolo e non classificandolo, facendosi la domanda non a partire da sé ma dalla sua sofferenza. Papa Francesco ricordava a Firenze di un Vescovo che era in metrò e non sapeva più dove mettere la mano per reggersi. «Si appoggiava alle persone per non cadere. E così ha pensato che, oltre la preghiera, quello che fa stare in piedi un Vescovo, è la sua gente».

Fatti aiutare e valorizza con amabilità la tanta santità che è nei cuori dei cristiani e di tanti. Sii sempre, come ti ha detto la bambina, contento di servire Gesù. È il vero onore che abbiamo e se lo vivi tanti saranno aiutati a scoprirlo e si sentiranno amati. Il buon umore non ti manca e ti tiene lontano dal sussiego altero che non avvicina e sconsiglia di avvicinarsi. Sei un padre e non un paternalista che ripete consigli lontani e istruzioni per l'uso ma non li vive con loro.

La simpatia è il primo modo per regalare l'amore che Dio ci ha messo nel cuore e tanto permette di avvicinarsi. Quando ti cercano ti possano trovare subito, i tuoi preti, tutti, senza burocrazia, compreso i poveri, gli indifesi e a quanti hanno bisogno di accoglienza e di aiuto. E cerca sempre i lontani perché ti sono stati affidati nel Signore e sono così perché non hanno trovato un cuore appassionato. Rendi vicino il Vangelo, perché avevi ragione: “Basta solamente che mi stai a guarda' e ad ascolta'!”. Non smettere di vivere quella baldanza ingenua che Don Giussani amava, “per la

quale ogni giorno della nostra vita è concepito come un'offerta a Dio, perché la Chiesa esista dentro i nostri corpi e le nostre anime, attraverso la materialità della nostra esistenza". Davvero "sosteniamoci nella lode di Cristo", cioè nella gioia, che è la nostra forza. «Niente dimostra tanto bene l'amicizia quanto il portare il peso dell'amico», diceva Sant'Agostino, perché «quando si ama, non si fatica, o, se si fatica, questa stessa fatica è amata».

La Vergine del Piratello ti aiuti a fare tutto quello il Signore ti dirà, per una gioia che non finisce. Ti protegga Cassiano, martire, maestro di scuola, a te, insegnante per tanti anni. E con lui tutti i santi di questa Chiesa di Imola che ti è affidata, che ti ama e che tu amerai con tutto te stesso.

## Omelia nella Messa per la Solennità di S. Clelia Barbieri

Chiesa parrocchiale di S. Maria delle Budrie  
Sabato 13 luglio 2019

**I**l Cantico dei Cantici, con la poesia delle sue immagini e dei suoi sentimenti, descrive l'esperienza di innamoramento che attrae ed unisce i due giovani e ci offre la conversione all'amore a cui è chiamato ogni credente. L'amore non agisce secondo il calcolo, l'interesse, il ruolo, la convenienza. Dio è amore e suscita amore nel cuore degli uomini. Solo così capiamo Dio. Infatti Santa Clelia scriveva «Caro il mio Sposo Gesù», 150 anni or sono.

Tutta la sua vita, i pochi ma intensissimi capitoli delle sue stagioni, sono stati una lettera di amore scritta con tutto il cuore a Gesù, un dialogo che ella sentiva in maniera personale e affettiva. Non è forse proprio questo il primo suggerimento che Santa Clelia ci offre stasera? Con dolcezza Clelia ci aiuta a sentire l'amore di Dio per ognuno di noi, e non a mettere al centro i nostri sforzi. Il suo amore appassionato ci interroga se ci siamo intiepiditi, se abbiamo smarrito, come la Chiesa di Efeso di cui parla l'Apocalisse, "il primo amore", l'Amore di un tempo, sostituendolo con il realismo che spegne lo stupore e impedisce il sogno, con il pessimismo che non crede al vento capace di rendere nuovo quello che è vecchio.

L'amore che Clelia sente sono come le fiamme di Pentecoste. È lo Spirito che rende saggio il semplice, che offre il perdono e rende innocente il peccatore. Parleremo di Gesù se siamo pieni di Lui.

Comunichiamo quello che abbiamo. Il primo annuncio o *kerygma*, è il fuoco dello Spirito, sono le parole che possiamo vivere nella nostra vita come accadde a Santa Clelia, altrimenti cerchiamo di convincere con nozioni lontane e impersonali che non trafiggono certo il cuore. «Sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il primo annuncio: "Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti», suggerisce l'*Evangelii Gaudium*. È proprio questa indicazione che avvierà la nostra riflessione sulla comunicazione del Vangelo e l'iniziazione cristiana che desidero ci accompagni per i prossimi cinque anni. È infatti un cammino fondamentale per il nostro futuro, che vorrei mettere questa sera sotto la protezione di Santa Clelia, "operaia della dottrina cristiana".

Davanti al deserto spirituale che vediamo dentro e intorno a noi non ci scoraggiamo, ma siamo chiamati a capire la sete di infinito, di amore vero, di bello, di vero, che è nascosto nel cuore di ogni uomo. «Oh grande Iddio, aprite il vostro cuore e buttate fuori una quantità di fiamme d'amore e con queste fiamme accendete il mio, fate che io bruci d'amore», scriveva Santa Clelia.

Il suo rapporto affettivo trovò una manifestazione molto concreta, singolare, con la lavanda dei piedi del 25 marzo, sempre di 150 anni or sono. Clelia mise in pratica l'esempio di Gesù e, cinta con il grembiule, lavò i piedi a dodici ragazze e dopo, «inginocchiata sopra una sedia fra due armadi, parlò per quasi mezz'ora della Passione del Signore. Nessun predicatore aveva mai parlato così...», commentarono. Ecco il secondo dolce e fermo suggerimento di Santa Clelia per ognuno di noi: comunicare il Vangelo, parlare di Gesù con il nostro cuore e con la nostra vita. Chi cerca le cose di lassù in realtà apre gli occhi su quelle della terra, vince le paure, abbatte tutti i muri, ha una forza interiore che permette di servire l'altro, di amare il prossimo, di realizzare incontri personali che cambiano la vita. La piccola Clelia, umile e grande, ci incoraggia ad essere piccoli nel servizio e grandi nell'amore per il sacramento del fratello. È l'amore "in perdita" che si trova al centro del Vangelo e che è a fondamento di tutta la vita cristiana» (Documento finale Sinodo dei giovani, 137). L'amore per il Signore e quello concreto per il prossimo si nutrono l'uno dell'altro. Santa Clelia è libera dalla cupidigia dell'avere. È Donna della condivisione e della restituzione perché quanto non era strettamente necessario a lei e alle compagne non veniva trattenuto, ma sempre e senza sacrificio distribuito. Chi sente l'amore di Dio per la sua vita e per questo è pieno di gioia perché amato, chi vuole come San Francesco che "io muoia per amore dell'amor tuo, come tu ti sei degnato morire per amore dell'amor mio", compirà gesti che cambiano la vita e ci rendono presente Dio, amore. Quando sentiamo l'amore di Dio per la nostra vita non parliamo per sentito dire o stancamente o come fosse una lezione, smettiamo di lamentarci o di cercare surrogati nell'infinita offerta del consumismo e sappiamo comunicare la gioia del Vangelo in maniera personale. Santa Clelia muore alle ore 18 di mercoledì 13 luglio 1870.

Iniziamo oggi il centocinquantésimo anno dalla sua nascita al cielo. Il popolo di Israele suonava il corno (Jobel) ogni quarantanove anni per richiamare la gente di tutto il paese, dichiarando santo il cinquantésimo anno. Il Giubileo porta con sé la liberazione da una condizione di miseria, sofferenza ed emarginazione. Non si lavorano

i campi, tutte le case acquistate dopo l'ultimo Giubileo tornano senza indennizzo al primo proprietario e gli schiavi sono liberati. Questa sera suona il corno dell'anno giubilare di Santa Clelia e domandiamo la sua intercessione perché ognuno riscopra l'amore di Dio per la sua vita e perché tutti comunichiamo il Vangelo dell'amore di Gesù ai lontani, ai giovani, agli adulti, agli anziani che incontriamo al pozzo come la Samaritana assetati di qualcosa che non conoscono ma cercano.

Signore, che inviti gli affaticati e gli oppressi a trovare ristoro prendendo il giogo soave e leggero del tuo amore, con l'intercessione di Santa Clelia liberaci dalla schiavitù dell'orgoglio e della paura per riconoscere la tua presenza in noi e attorno a noi, nella Chiesa e nel mondo, perché anche dal nostro cuore sgorga una sorgente di amore. Signore ti preghiamo per tutta la tua Santa Chiesa e per la nostra Chiesa di Bologna, perché sia unita e santa, protetta da ogni tentazione, unita e perché nessuno sia complice del male che divide.

Dona a tutti di sentire il tuo amore nel loro cuore e di scoprire la santità personale alla quale siamo chiamati. Insegnaci a puntare più in alto per lasciarci amare e restituire tanto amore al prossimo. Santa Clelia, insegnaci a cantare con la pienezza del cuore la gioia di essere amici di Dio e fratelli tra noi.

## Omelia nella Messa in suffragio delle vittime nel XXXIX anniversario della strage alla Stazione di Bologna

Chiesa parrocchiale di S. Benedetto  
Venerdì 2 agosto 2019

Questo giorno, così intenso e doloroso, aiuta ognuno di noi e tutta la nostra città a ritrovare se stessi. Non si attenua, con l'inesorabile passare degli anni, l'orrore per l'accaduto ma anche la forza di solidarietà che suscita. Avviene sempre così nei momenti importanti (e dovremmo imparare a non aspettare le emergenze per cercare l'unità di intenti e mettere da parte quello che divide), perché in essi capiamo che non c'è tempo da perdere, smettiamo di accusarci in un clima di competizione che perde di vista il vero nemico, ricordiamo che siamo tutti abitanti della stessa casa, esposti agli stessi problemi, fratelli che abbiamo in realtà bisogno di tutti. Il ricordo delle vittime ci rende, se siamo umani e cristiani, tutti loro familiari. Sono tutte nostre. Quel dolore e quei dolori, che facciamo difficoltà ad immaginare (ogni volta che leggo o ascolto i racconti di quelle ore, che diventano improvvisamente una vita, ne resto come tramortito ed è così importante conservare le immagini e i ricordi) rendono insopportabile ogni piccola complicità con il male, ad iniziare dall'indifferenza, che cancella la vista e il sonoro delle vittime, come se non ci riguardassero. Onoriamo la memoria di coloro ai quali è stata tolta la vita scegliendo sempre la vita della solidarietà e dell'attenzione a chi soffre. La Chiesa, fedele al comandamento del suo Signore, ha sempre e solo una parte: quella di Gesù, vittima, che difende la vita dal suo inizio fino al suo compimento ed insegna agli uomini a sentirla amata, ad amarla e ad amarsi l'un l'altro. Non mettiamo mai in discussione l'umanità, non induriamoci come se questa fosse debolezza o una complicazione che impedisce illusorie soluzioni forti o definitive. Senza l'umanesimo, frutto del Vangelo, tutto è in realtà più insicuro e pericoloso per tutti. La memoria del dolore ci aiuta a vivere bene oggi, ci apre gli occhi sul presente, ci fa capire di non perdere occasioni per migliorare il mondo perché non accada più, rende più sensibili alle vittime della violenza di oggi. La preghiera è il primo modo per dire che non accettiamo mai come

normale la violenza, che le lacrime delle vittime sono le nostre e facciamo nostra la loro invocazione. Avvertiamo con sgomento la fragilità della vita; la forza oscura delle trame del male e come questo è un seme sempre fertile, vigliacco e imprevedibile; capiamo il nostro e l'altrui disperato bisogno di proteggere il soffio della vita e quanto questo chiede a tutti di fare il proprio dovere per il prossimo e farlo con serietà e rigore, come davanti ad una sfida di vita e di morte.

In questa celebrazione, che unisce cielo e terra, scrutiamo anche la realtà non visibile, l'altra faccia della vita, che la completa, come la faccia della luna che ci rimane nascosta eppure esiste e senza di essa non capiamo quella che vediamo. Cosa vedono gli occhi quando si chiudono sulla scena di questo mondo, quando entrano nel sonno della morte? Cantava un poeta: «È tutto più chiaro lassù? Dimmi che cosa vedi tu da lì, dimmi che è tutto più chiaro che qui. Dimmi che potrò capire. E dimmi che potrò sapere. E dimmi che potrò vedere, un giorno anch'io così». È la domanda che unisce tutti coloro che, come scriveva Padre Turolto, sono «nobilmente pensosi alla ricerca di Dio» e devono attraversare il deserto verso «il nudo Essere» per scoprire la fine del cammino. Oggi anche noi vediamo più chiaro. Dopo la morte gli occhi si aprono nella luce piena di quel giorno che non conosce tramonto, quelli di Gesù risorto. «La speranza depone nel sepolcro come l'agricoltore depone il seme nella terra, attendendo la primavera. Smettere di attendere qualcuno, di attendere qualcosa, di attendersi qualcosa da qualcuno è il freddo di una tomba. Aspettare qualcuno, aspettare qualcosa, aspettarsi nonostante tutto qualcosa da qualcuno è il mattino del giardino della risurrezione». Questa è la fede. Gesù è l'amore che rivela chi è Dio, mistero di luce e di vita che non resta ineffabile, indefinibile, un'entità sconosciuta fuori dal tempo e dalla storia ma diviene vicino, raggiungibile, uomo, perché «gli uomini del mondo possano diventare cittadini del cielo». Nella moltitudine immensa che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua, avvolti in vesti candide, e che tengono rami di palma nelle loro mani» vediamo i volti delle persone colpite dal terrorismo. Infatti essi sono quelli che sono passati attraverso la grande tribolazione, anche questa terribile tribolazione che non vogliamo dimenticare.

Che fare? Prendiamo esempio dalla vedova, insistente del Vangelo. Il suo atteggiamento appare inutile. Qualche immancabile sapiente, di quelli che danno sempre lezioni agli altri ma aiutano poco, avrà giudicato con commiserazione, pensando che ormai non valeva la pena. Non va di moda la fedeltà e l'insistenza in una

generazione che si crede rapida, all'impronta, ancora di più dopo così tanti anni. Dobbiamo farlo perché non avremo pace finché non ci sarà giustizia! Ce lo ricordano le ferite dei sopravvissuti, visibili e nascoste, dolorose nella carne e ancora di più nello spirito. Alcune sono state raccolte con intelligenza e sensibilità questo anno, cicatrici profondissime, offerte alla nostra meditazione e condivisione. «Non passava giorno che mamma non si chiedesse: "perché lei e non io? Non è giusto, lei era più giovane..."». «Col tempo le ferite fisiche si sono rimarginate, quelle più profonde, non visibili, sono ancora aperte». «Un mostro nero convive con i sensi di colpa per essere rimasti, sì anche quelli: i sommersi dalle macerie sono il tormento dei salvati». «L'orologio si è fermato alle 10.25, così la mia anima e la mia mente». Ecco, la ragione per cui come la vedova del Vangelo andiamo a chiedere giustizia ad un giudice davvero iniquo, che rischia di non fare credere più nella giustizia.

Vorrei che l'amore di Dio consolasse e aiutasse ciascuno di loro, li liberasse dalla vendetta ma anche dalla rassegnazione, li rendesse fedeli nel chiedere la verità, senza la quale non potremo essere in pace. Continuare a farlo significa che continuiamo a credere nella giustizia ed a volerla. Anche per questo chiediamo con cuore ferito che chi sa qualcosa trovi i modi per dirlo, per liberarsi la coscienza e per aiutare a trovare pace a chi l'ha perduta quel giorno.

Ricordati Signore delle vittime. Insegnaci a ricordarci di tutti coloro che sono colpiti dalla violenza del terrorismo e della guerra.

Insegnaci a consolare le ferite dei sopravvissuti con la misericordia e la speranza. Aiutaci a essere solidali, a credere sempre che valga la pena aiutare e a non giustificare mai la perdita di umanità. Rendici operatori di pace per disarmare le mani e le menti violente e per guarire l'inquinamento di odio, pericoloso e fertile di morte. Grazie, perché tu sei giusto e vuoi oggi per noi quella giustizia che sarà piena in cielo, quanto "tutto sarà più chiaro di qui".

## Omelia nella Messa per la Solennità di S. Chiara

Santuario del Corpus Domini  
Domenica 11 agosto 2019

**S**anta Chiara ci aiuta a vivere la nostra personale relazione con Dio, a custodirla e saperne ringraziare sempre. È una relazione di amore la sua, non un obbligo, un'abitudine, una verità ridotta a lettera priva dello spirito che la spiega, un rassicurante benessere individuale per una generazione orfana e individualista. Dio desidera una relazione di amore, non quella di un padrone con dei servi che non capiscono. È un padre, non un creatore disinteressato alle sue creature. E noi siamo amati che amano e nella nostra umanità possiamo riflettere la bellezza che riceviamo. Santa Chiara conosce un Vangelo vivo, nuovo, personale perché incontra un innamorato di Gesù le cui parole "le sembravano di fiamma e le opere sovrumane". È lui che le instilla la dolcezza delle nozze con Cristo". Amore genera amore e la comunicazione del Vangelo è sempre amore che si trasmette. Papa Francesco indica questa come la vera sfida per la Chiesa ed a cui orientare tutto, la ricerca teologica, la nostra vita personale e le nostre comunità: annunciare Cristo, il suo amore che ha vinto il nemico, che è per ognuno e farlo con la nostra vita e con le parole. Non occorrono qualità particolari, che, mancando, giustificano la nostra pigrizia o il banale quieto vivere. L'umiltà che Francesco e Chiara hanno ci ricorda che solo i piccoli si sentono amati e compiono cose grandi.

«Ammonisco ed esorto nel Signore Gesù Cristo tutte le sorelle, presenti e future, che si studino sempre di imitare la via della santa semplicità, dell'umiltà e della povertà, ed anche l'onestà di quella santa vita». (3181) Dunque, possibili a tutti. Riceviamo oggi la sua benedizione. «Siate sempre amanti di Dio, delle vostre anime e di tutte le vostre sorelle, e siate sempre sollecite di osservare quanto avete promesso al Signore» (dalla Benedizione di S. Chiara, 14 FF 2857). La gioia che ogni sorella vive è di sentirsi figlia e figlia benedetta, come ogni figlio e figlia sulla terra dovrebbe sentirsi.

Santa Chiara ci invita a pensarci amanti e ad unire i tre amore, tutti così importanti per chi segue la sua regola e ne è figlia, ma anche per chi vuole vivere seriamente il Vangelo. Siate sempre amanti di Dio, delle anime vostre e di tutte le vostre sorelle. Non si

ama Dio senza il prossimo e senza il nostro io, che non va certo annullato, anzi. Amanti di Dio, in una corrispondenza che coinvolge tutta la vita e anche la sensibilità femminile, perché cerca il centro del cuore e della vita tutta in Cristo, l'Amato! Vivere per Lui e come Lui, fino a divenire Lui, col Suo cuore appassionato per ciascuno di noi. Capiamo così l'invito personale di oggi, quasi accorato di Gesù, da vero amante: "Rimanete in me" e quindi Lui in noi. In un mondo bloccato dalle dure regole dell'individualismo, prigioniero del tornaconto individuale, Santa Chiara ci ricorda che solo l'amore di Gesù libera dalla solitudine, rende capaci di amare la nostra debolezza e l'altro, di riconciliarci con noi stessi con il suo amore che non diventa una proprietà, ma un Dono. "Amanti" delle proprie anime!". Chi ama Dio imparare ad amare se stesso, trova se stesso perché solo aprendoci all'amore capiamo chi siamo e come siamo stati fatti. È l'esperienza della santità, che non è mai alienazione di sé, ma scoperta della propria vocazione cioè del perché siamo a questo mondo e come siamo fatti. Amanti delle sorelle con un amore concreto, sensibile, pieno. «Lavava lei stessa i sedili delle inferme, li detergeva proprio lei, con quel suo nobile animo, senza rifuggire dalle sozzure né schifare il fetore. E sempre con tanta tenerezza, molto spesso lavava i piedi delle servigiali che tornavano da fuori e, lavatili, li baciava. Una volta lavava i piedi di una di queste servigiali: e, mentre stava per baciarli, quella, non sopportando un'umiliazione così grande, ritrasse il piede e nel gesto colpì col piede in viso la sua signora. Ma ella riprese con dolcezza il piede della servigiale e vi impresse, sotto la pianta, ben aderente un bacio». Il problema per lei e per noi è avere un cuore acceso "da fiamma celeste". Un amore così si allarga a tanti, per certi versi a tutti, ad iniziare da quei poveri che sono ospiti della vostra preghiera, larga come il mondo. Il claustro in realtà apre il cuore e l'essere spose, rende madri. Siete chiamate "ad avere grande umanità, un'umanità come quella della Madre Chiesa. Con la stessa forza e libertà di Santa Chiara che difese in maniera concreta la città, come accade oggi per la vostra preghiera. Le vostre mura in realtà aprono ed accolgono, perché separano dalla logica del mondo ma non dall'amore per il mondo e per gli uomini amati da Dio ed affidati alla Madre Chiesa ed al vostro amore. Santa Chiara vive quell'attrazione di Dio che ci porta nel deserto, come descrive il profeta Osea, perché vuole parlare al cuore.

Non si capisce Dio per davvero se non si fa questa esperienza di amore personale, interiore, senza diaframmi, affrontando il deserto di metterci davanti a Lui e lasciarci parlare al cuore così come è, debole, contraddittorio, vulnerabile. «Dio rifulse nei nostri cuori, per

far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifugge sul volto di Cristo». Se non cerchiamo il nostro deserto nell'ascolto della Parola, nella preghiera personale, nella cella del nostro cuore, non sapremo nemmeno stare con gli altri, amarli per davvero, come "Lui ci ha amati". L'invito che abbiamo ascoltato nel Vangelo, quello che San Francesco viveva e trasmetteva con tanta semplicità e profondità, è possibile solo ad un innamorato: rimanete in me e io in voi, perché questa è la volontà di Dio che cerca proprio la nostra umanità e vuole rimaniamo con lui, richiesta di compagnia, di attaccamento, di fedeltà come solo l'amore può proporre. Gesù ci invita a chiedere tutto perché l'amore vuole Donare quello che serve all'amato e vuole che la sua volontà trovi compimento. Una relazione di amore pieno, appunto sponsale. «Allorché infatti ritornava nella gioia dalla santa orazione, riportava dal fuoco dell'altare del Signore parole ardenti, tali da infiammare il cuore delle sorelle. Esse constatavano infatti con ammirazione che si irradiava dal suo volto una certa dolcezza e che la sua faccia pareva più luminosa del solito». La preghiera è proprio questo incontro intimo e comunitario allo stesso tempo, personale e fraterno, mio e nostro, unico e comune e -come scrive ad Agnese - «la cui tenerezza commuove i cuori, la cui contemplazione reca conforto, la cui bontà sazia, la cui soavità ricrea, il cui ricordo illumina dolcemente, al cui profumo i morti riacquistano la vita e la cui beata visione renderà felici tutti i cittadini della celeste Gerusalemme. Il Signore sia sempre con voi, ed Egli faccia che voi siate sempre con Lui. Com'è nell'amore. Amen.

## Omelia nella Messa per la Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria

Villa Revedin – Bologna  
Giovedì 15 agosto 2019

Che gioia celebrare assieme la festa di nostra Madre assunta in cielo, accolti tutti dalla cattedrale del creato che contempliamo troppo poco e che non possiamo misurare nella sua vastità. Oggi il cielo non ci schiaccia, non è un luogo impossibile da raggiungere e da pensare, un desiderio che resta tale.

Nel cielo vediamo la stella luminosa di Maria che orienta, rallegra, ci aiuta a riconoscere la luce, penetra il buio. Don Giuseppe De Luca diceva che «la morte e il sole non si fissano». Aveva ragione. Come non restarne accecati? Seguendo Maria che ci porta sempre, anche nel suo ultimo viaggio, da Gesù e che ci aiuta a vedere in faccia la morte perché resta sotto la croce. La stella di Maria ci aiuta a capire che il sole splende anche quando sembrano vincere le tenebre e che se il sole tramonta è per illuminare altre terre, come descriveva la sapienza degli antichi. Il termine del nostro pellegrinaggio, infatti, non è la terra, lieve o no che sia (in realtà sempre pesante) ma il cielo, nel quale è sospesa la terra e che la avvolge tutta. Maria è madre nostra e noi non siamo orfani, né di padre né di madre, anche se spesso viviamo senza riferimenti, tristemente contando solo su noi stessi e finendo per credere stoltamente che la vita dipende dai beni e non viceversa. Non siamo nemmeno figli unici, perché generati tutti dalla stessa madre e quindi fratelli di tutti, liberi da classifiche e confronti, con le conseguenti presunzioni e umiliazioni! Siamo figli tutti della stessa madre e guardiamo assieme lo stesso cielo, difesi da lei avvocata nostra, che non si stanca di rivolgere a noi i suoi occhi misericordiosi per mostrarci Gesù, perché a Lui siamo diretti. Insieme alla clemente, pia, dolce Madre della nostra famiglia, vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle, vediamo anche l'enorme drago rosso che trascina un terzo delle stelle del cielo e le precipita sulla terra. È il male che divora la vita svuotandola di significato e riempiendola di paure, paralizzandola con l'egoismo, rendendola prigioniera della carne perché non sia forte nello spirito. Il drago fa cadere le speranze, le luci del cielo, i riferimenti, facendoci precipitare nella solitudine. Temiamo il drago

che stordisce illudendo con tanto benessere individuale, senza limiti ma anche senza l'amore per Dio e per il prossimo.

Questi giorni riflettiamo sul guardare lontano. È tutt'altro che perdersi. Vogliamo guardare la storia e non solo la cronaca, cercare l'interesse di tutti e non il proprio, non illudere con soluzioni che non esistono o aggiustamenti opportunistici. Guarda lontano chi è preoccupato di sapere di chi sarà quello che ha e pensa oltre sé per pensare a sé. Guarda lontano chi vuole costruire qualcosa che resta, scruta con intelligenza e serietà i problemi e sceglie di risolverli, non di usarli; di seminare umanità, non di consumarla per interessi immediati. Maria ci aiuta a guardare lontano. Questa sera sentiamo la gioia di essere suoi. La "tutta santa" ci aiuta ad essere santi come possiamo e siamo chiamati ad essere. Non serve uno sforzo impossibile. Occorre prendere sul serio l'amore di Dio e sentire quanto siamo amati per imparare ad amare. La leggenda della morte della Vergine racconta che ella viene avvisata della sua morte da un angelo al quale manifesta il suo desiderio che gli apostoli, dispersi lontano da lei, le siano tutti vicino. Miracolosamente tutti sono trasportati accanto a lei e Maria li consola, li benedice, prega per la pace del mondo prima di morire. Maria ci raduna sempre e il suo desiderio è che stiamo assieme e siamo protetti. Amiamo questa madre, non accettando mai per lei e per tutti la logica della divisione, del parlare male, della contrapposizione per cui se qualcuno pensa diversamente è contro di me, dell'aggressione al fratello senza avere preoccupazione per le conseguenze che provocano le nostre parole e gesti. Darei un consiglio pratico: ogni giudizio contro qualcuno, particolarmente quelli via internet, richiede almeno un'azione buona, questa non virtuale, verso l'interessato o verso qualcuno con cui abbiamo qualche difficoltà, riconoscendo una virtù e manifestando stima. Ogni indifferenza richiede almeno un gesto di attenzione. Privilegiamo quello che unisce e cerchiamo di essere santi, ognuno com'è lui, ma obbedendo sempre a questa nostra santa Madre.

Il segreto di Maria è l'umiltà: non prendersi sul serio, ma prendere sul serio la Parola di Dio e il prossimo. Umile è chi ama se stesso ma insieme al proprio io il suo prossimo e lo ama servendolo, non usandolo, regalando non prendendo. Il mondo irride l'umile, lo considera debole e ingenuo. In realtà l'uomo orgoglioso non ama se stesso e non incontra il suo prossimo. L'umile non è arrogante, non usa parole dure, sconvenienti, maleducate e senza pudore; non scambia veracità con maleducazione, trasparenza con superficialità; non offende, non si deve esibire per trovare considerazione; non usa

dispregiativi quanto piuttosto superlativi per dare valore agli altri. L'umile viene innalzato e guarda lontano, perché vede oltre il proprio. L'umile non è senza il suo io, anzi! L'ha trovato e lo usa, si spende per gli altri e così lo trova sempre di più. Non troviamo l'io senza il prossimo perché sarebbe solo egocentrismo, che è cosa ben diversa dal nostro io! Accarezzare l'orgoglio non significa affatto volersi bene, capire il valore che si è. L'umile imita Dio che non cerca la sua affermazione, abbassa se stesso per innalzare il prossimo.

L'umile mette in pratica la legge d'oro: fare agli altri quello che vogliamo sia fatto a noi. Pensa se stesso uguale al prossimo e il prossimo uguale a lui, con gli stessi sentimenti e diritti e quindi lo capisce. Altrimenti quello che è successo agli altri accadrà a noi e noi troveremo quello che abbiamo fatto o non fatto al prossimo. Non hai visitato: resti solo. Non hai Donato pane e acqua pensando che non bastasse invece di cercarlo per tutti: non sarai mai sazio. Non hai accolto, nessuno ti accoglie. Umile è Maria che accetta di seguire il figlio e di serbare sempre tutto nel suo cuore, che lo segue senza capire ma sempre credendo che avverrà secondo quanto annunciato dalla Parola e lo segue anche sotto la croce, con amore di madre. Ed è beata perché l'umile è innalzato, assunto, portato in alto. L'umile è leggero; tutto compie con semplicità e senza fare pesare quello che fa, perché, come diceva San Francesco «l'umile cerca non la scorza ma il midollo, non il guscio ma il nocciolo, non molte cose ma il molto, il sommo e stabile Bene».

Signore, oggi comprendiamo che il nostro morire non è la fine, ma l'ingresso nella vita che non conosce la morte. Il tramonto del nostro giorno è risorgere all'aurora del giorno che non finisce.

Tu ci prendi con Te come siamo e ci insegni ad essere come sei e vuoi. Tu sollevi gli umili e i piccoli teneramente in cielo come Maria, Madre nostra, stella del mare tempestoso di questo mondo. Maria, orientaci a cercare sempre Gesù, a riflettere anche noi con il nostro amore la sua stessa luce che non finisce. Aiutaci, stella del mattino del giorno che non conosce tramonto, a essere umili come te per essere innalzati dal tuo amore che rende piena e felice la nostra vita perché amata e capace di amare per davvero. Amen.

## Omelia nella Messa nel cinquantesimo anniversario della morte del Ven. Don Olinto Marella e nel secondo anniversario della morte del Card. Carlo Caffarra

Metropolitana di S. Pietro  
Venerdì 6 settembre 2019

Oggi ricordiamo la nascita al cielo di Padre Olinto Marella, stella luminosa nella notte della povertà e della disperazione, tenebre che oscurano la vita e alle quali non possiamo mai abituarci. Padre Marella è un orientamento per tanti naufraghi della vita e la sua testimonianza accende di speranza. La sua luce la vediamo viva attraverso la sua Opera che ne continua il carisma. Aveva ragione quando spiegava, con essenziale sapienza umana ed evangelica - lui che era un grande filosofo - una delle verità più profonde della nostra vita, mai compresa fino in fondo: “Il bene bisogna farlo finché si è in vita. È facile lasciare le cose che non si possono portare nell’Aldilà. La vera ricchezza da lasciare è il bene fatto”. È quello che ricordiamo con tanta gratitudine oggi, memoria che diventa consapevolezza dei Doni ereditati e domanda su come spendere oggi quanto si è ricevuto. Lui nella Chiesa di San Donato durante la S. Messa praticava l’offertorio al contrario, cioè offriva qualcosa ai poveri. È Gesù che offre se stesso a ciascuno di noi. Al termine si consumava in Chiesa la colazione. Se condividiamo il pane del cielo come non condividere il pane della terra?

Padre Marella, cristiano e prete, non accettava fatalisticamente la povertà che allora ed oggi condanna tante persone, ma con fermezza, determinazione, intelligenza, progettualità cercava e offriva delle risposte. Egli non faceva il possibile ma il necessario, quello che serviva a chi è nella sofferenza e non quello che serviva a lui; non delegava ad altri o si accontentava, magari con compiacimento, della denuncia, ma parlava poco e si coinvolgeva molto e sempre personalmente; non si accontentava ma cercava il molto e il meglio; non rimandava perché sentiva l’urgenza di farlo, consapevole che non è la stessa cosa se si aspetta, perché perdere una possibilità significa anche deludere le attese di qualcuno e ferire una persona. La carità per Padre Marella, non a caso terziario

francescano, significava condividere tutto con semplicità e gioia, iniziando dall'ospitare nella propria casa. Il suo appartamento fu la prima "Città dei ragazzi", quella che poi edificò come uno spazio tutto pensato per proteggere i piccoli. Chiedeva l'elemosina, come il suo san Francesco. Aveva una famiglia numerosa: era padre degli orfanelli, che accolse senza limiti perché offriva il pane e il pane della speranza. Accoglieva e l'accoglienza riesce sempre a trovare un posto per tutti. E chi lo prepara agli altri lo trova per sé! Chiedeva l'elemosina perché seguiva, come scrive San Francesco lo stesso Signor nostro Gesù Cristo che non si vergognò. "L'elemosina è l'eredità e la giustizia dovuta ai poveri", affermava San Francesco.

Ecco il senso del suo cappello teso come a sollecitare un gesto che ci strappa dall'indifferenza, in uno dei punti più centrali di Bologna. Marella aiutava a restituire l'eredità ai proprietari e rendeva consapevoli tanti del bisogno di tanti, inquietando con la sua autorevole e silenziosa presenza, e permettendo loro di praticare un poco di giustizia. Rendeva tutta Bologna più solidale e mostrava anche un Vangelo attraente, credibile. Senza dire nulla, con la parola e gli esempi, conquistava tanti cuori. Era certamente la sua lezione più profonda e convincente. Montanelli, che ne fu alunno, scrisse di lui: «Mi insegnò una cosa: a vivere per gli altri e a prendere questa vita come un passaggio. L'ultima volta che lo incontrai mi abbracciò e mi chiese cosa avevo fatto della mia vita. Gli risposi senza sforzo: "nulla", perché al paragone con la sua mi pareva proprio così. Lo accompagnai per un tratto di strada: era molto vecchio e si reggeva male in piedi, ma doveva raggiungere e sfamare i suoi orfanelli. Ecco cosa aveva fatto lui della vita sua». Che tanti lo possano dire di ognuno di noi. Come un buon padre non pensava a se stesso ma ai suoi figli, che poi era la stessa cosa. La sua carità, come ogni vera carità che è ben altra cosa da facile e spesso pelosa buona azione, divenne intelligenza, sapienza umana, organizzazione, ricerca del meglio, sempre avendo al centro l'amore per la persona, le persone, che non sono mai degli oggetti o delle pratiche da risolvere, ma i nostri cari. Quei ragazzi smettevano di essere orfanelli e diventavano figli perché adottati da lui. Sì, è stato soprattutto un padre, come in realtà ogni cristiano è chiamato ad essere per i poveri e per il prossimo. Chi sono oggi gli orfani e cosa significa adottarli? Siamo tutti adottati da Dio: diventiamo una famiglia perché facendoci prossimo troviamo il nostro prossimo.

Oggi insieme a Padre Marella, del quale auspichiamo possa concludersi positivamente e rapidamente l'iter per la sua beatificazione, ricordiamo questa sera il Cardinale Carlo Caffarra,

esattamente a due anni dalla sua scomparsa, con immutato affetto, reso ancora più largo e profondo dal passare del tempo. È stato un maestro, come ci ha scritto il Cardinale Scola, rigoroso, chiaro, che ha amato la Chiesa «proponendo una pastorale fondata sull'avvenimento di Gesù Cristo come contemporaneo alle Donne e agli uomini di ogni tempo e luogo, esperienza che non riduce mai l'evento cristiano ad esortazione morale». Credo che ricordarli assieme sia una scelta gradita a entrambi, perché la comunione è in realtà l'aspirazione più profonda di ogni uomo e questa non solo non diminuisce l'importanza del singolo ma anzi lo riveste di valore.

Fu proprio il Cardinale Caffarra il 17 dicembre 2005 a concludere l'iter del processo diocesano avviato dal Cardinale Biffi. In quella occasione Caffarra si interrogò su quale fosse il segreto dell'esistenza di Padre Marella. Papa Francesco nella sua importantissima esortazione sulla santità *Gaudete et Exultate* spiega che «Ognuno per la sua via», può trovare quella via unica e specifica che il Signore ha in serbo per lui. Insomma ognuno ha un suo segreto di amore, confidato solo a lui, che è solo suo, ma che capisce solo se ama gli altri. Il Cardinale Caffarra identificava il “segreto” di Padre Marella nella conoscenza della miseria umana e di come vedeva il povero con un solo sguardo. «Ha visto nel povero, Cristo e ha visto in Cristo, il povero». Non è possibile, infatti, separare i due sguardi: altrimenti Cristo sarebbe un lontano e ambiguo riferimento spirituale e non una presenza materiale che continua ad essere in mezzo a noi tutti i giorni e i suoi fratelli più piccoli non sono una categoria virtuale, morale, ma persone, storie, incontri, sofferenze tutte umane e nella storia. Per Padre Marella il povero non è certo un assistito, un caso, una pratica, ma è il fratello affidatoci. Cambia tutto: è una questione di amore prima che di dovere! Il povero amato diventa il mio nostro prossimo, il più “caro”, quello a cui la mia vita è legata, che mi rappresenta, nel quale mi rispecchio. «Chiunque si rivolga a me è una creatura da amare. Non mi interessa il passato dei miei ragazzi, mi interessa il loro futuro. Non mi preoccupa solo di sfamarli e di vestirli, ma di cercare le loro particolari attitudini, farli studiare, dar loro un mestiere, renderli capaci di affrontare la vita, sottrarli alla miseria e ai pericoli morali della strada, ridare loro il calore dell'amore», diceva Padre Marella. È la vera integrazione.

Cerchiamo l'attitudine di ognuno, non un amore all'ingrosso, ma sempre personale. Adottiamo uno dei tanti orfanelli, sentendone la responsabilità della loro condizione. Facendolo capiremo che siamo anche noi tra coloro che hanno un primogenito, che riconcilia tutte le cose, avendo Lui pacificato con il sangue della sua croce sia le cose

che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli. Padre Marella non si è fatto vincere dall'orgoglio, che rende innamorati delle proprie idee, prigionieri delle ragioni, incapaci di perdersi e di amare. Ha scelto di digiunare per cercare lo sposo, perché è tolto dall'ingiustizia, dalla povertà, dall'indifferenza. Marella non ha messo una pezza nuova, ma ha indossato l'abito bellissimo della povertà, quello sempre nuovo dell'amore per il prossimo, veste candida di quanti saranno davanti al trono dell'agnello.

Signore, che hai abbattuto ogni muro di divisione e hai messo pace tra cielo e terra, insegnaci a non accettare mai la povertà come se non ci riguardasse, fosse una colpa, a sentirci a posto nell'indifferenza. Dona anche a noi di salvarci dall'orgoglio dando in elemosina il nostro cuore. Ti ringraziamo per il Dono di Padre Marella. Insegnaci a farci mendicanti, a chiedere e Donare solidarietà per dare agli orfani una famiglia, perché tutti coloro che sono soli siano adottati da te che sei Padre dei poveri e trovino in noi la tua famiglia. Amen.

## Omelia nella Messa per le ordinazioni sacerdotali

Metropolitana di S. Pietro  
Sabato 14 settembre 2019

La festa dell'esaltazione della croce celebra il ritrovamento del legno della Croce, albero della vita al quale fu sospeso il Salvatore del mondo. Anche noi dobbiamo sempre ritrovare la croce, persa così facilmente nell'indifferenza, tenuta lontano dalla tiepidezza e dal pervasivo "salva te stesso". Lo stress della ricerca di una felicità individuale finisce per cancellare la croce, perché il benessere fa credere diritto e possibile una vita che è la pornografia della vita, senza il limite, deformata, irreali. Noi esaltiamo la Croce di Cristo, non il dolore ma il suo amore per l'uomo e per quella persona che sono io e che è ogni persona. L'amore significa anche sacrificio, senza fine come sempre vuole essere l'amore. La croce scandalizza la nostra tranquillità, le misure calcolate, le tante glorie del mondo. Dio non rivela la sua onnipotenza e la sua gloria nell'affermazione di sé ma nella sconfitta senza appello, senza riserve, definitiva, accettata come si può fare solo per amore.

Scrissero i detenuti della Dozza: «Mentre morivi gridando a Dio: "Perché mi hai abbandonato?" nascevi interamente alla nostra umanità segnata dalla solitudine e dall'abbandono. Hai preferito morire pur di non abbandonarci; hai preferito pensarti abbandonato da Dio piuttosto che pensare di abbandonarci».

Ecco carissimi Giulio e Lorenzo quanto siamo amati e che amore ci viene affidato! Un cristiano è un discepolo che sente l'amore di Gesù per sé, come Giovanni. La Chiesa è sempre una madre che resta sotto la croce, che non asseconda la paura e le prudenze. La Chiesa sceglie sempre questa parte, l'unica sua parte, perché non può abbandonare i suoi figli. Essa segue Gesù. Carissimi, aiutate questa nostra madre a stare vicino alla sofferenza di Cristo, alla sua umanità che amiamo in quella dei poveri e delle vittime. Dio non ci dice un generico e facile "Ti amo". La croce è il suo "ti amo", concreto, tutto umano, vero. Con un Dio così parlateci sempre, come Don Camillo che si rivolgeva al crocifisso e lo ascoltava, per ritrovare voi stessi pregando, per sentire che non siamo mai soli e anche quanto è preziosa la nostra povera vita. È l'annuncio fondamentale della nostra fede. «Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per

salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti» (EG 164). Carissimi Lorenzo e Giulio, ringrazio il Signore per il Dono che siete e per la santità che testimoniante. Con voi noi predichiamo e viviamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, come lo era stato per Pietro e pazzia per gli stranieri, perché un amore così appare davvero folle. Ma solo un amore così risponde alla domanda di dov'è Dio e ci fa capire la sua volontà, di vita, di gioia più forte del male più forte. La croce conservata a San Petronio mostra da un lato Gesù che muore e dall'altro la pienezza della sua gloria. La Croce porta alla vittoria vera, non quella che evita il male ma quella che lo sconfigge. Chi perde, conserva; chi Dona, riceve; chi ama è amato; chi piange, è consolato, chi muore, risorge. In questo mondo, che si crede equilibrato e saggio ma che non sa Donare senza tornaconto, che sciupa il tanto che ha perché esalta se stesso e non si spende in fondo mai per nessuno, in questo mondo che esalta un'idea volgare, muscolare, rozza di affermazione di sé, dove conta la furbizia e non il cuore e l'intelligenza; in un mondo che si entusiasma per le cose e non difende la vita sempre e per tutti, ecco noi saremo sempre accanto alla croce perché cerchiamo la luce della resurrezione.

Perché forte come la morte è l'amore. Siate forti testimoni di questo amore, credibili perché lo vivete. Siate degli "uomini di Dio" coraggiosi perché pieni di amore, non perfetti ma umani, che non lasciano solo e trovano la compagnia. Carissimi, il vostro amore può sembrare eccessivo per un mondo misurato, individualista, tentato dalla spada più che dal Dono, dallo scontro che non dall'incontro.

Oggi siete consacrati per servire e dispensare questo amore, per predicare la buona notizia all'uomo che incontrerete, per spezzarlo e renderlo presente nell'Eucaristia, per offrirne la sua forza di vita con la grazia dei sacramenti, suoi ma sempre attraverso la nostra povera umanità. Che mistero di amore: è nostro e ci supera sempre. Non vi spaventate delle evidenti mancanze e debolezze, delle nostre contraddizioni e tradimenti, di quelli che subirete. Gesù non muore per i giusti ma per i peccatori; non giudica, salva; non abbandona ma ci regala sempre la sua parola che ci sveglia come il gallo nella notte della paura. Il suo amore, che è per noi e che Doniamo a tutti, fino alla fine dirà ad un uomo perduto e senza speranza quel dolcissimo e rassicurante invito: "oggi sarai con me in paradiso".

Confidate sempre, anche nell'oscurità più forte del vostro cuore e di questo mondo, che dietro la croce c'è la resurrezione e che la nostra gioia è l'umanissima luce dell'amore più forte del male e di

ogni delusione. E la croce non ci farà mai abituare a nessuna croce e ci spinge ad amare perché la vita risorga. Siate sempre uomini di comunione, creativamente fedeli, liberamente obbedienti, gioiosi e amabili, vantandovi di appartenere ad una Madre come la nostra che ci insegna a stare con Dio e con l'uomo. E anche di poterla vivere in questa bellissima Chiesa di Bologna, non perfetta, ma così piena di santità e di amore per Dio e per gli uomini. Siate operai del Vangelo non teorici dispensatori di verità lontane dalla vita, lavoratori gioiosi nella grande messe di questo mondo.

Seminate sempre tanto amore, sempre, gratuitamente, facendo del bene a tutti, costruendo e sostenendo un popolo di amati, comunità di persone che imparano da Gesù ad amarsi l'un l'altro e ad amare il prossimo. La croce indica la via dell'umiltà, sapendo che a noi viene chiesto di fare con intelligenza e amore il possibile, di abbassarci per innalzare, per poi lasciare a Dio di compiere l'opera. Chiediamo a Dio che ci prenda sempre come siamo e ci renda come Lui vuole.

Invitava il Cardinale Biffi, proprio in una celebrazione come quella nostra di oggi, a «saper ravvisare in ogni uomo una icona, magari un po' deteriorata ma sempre autentica del Signore Gesù; in ogni persona dunque dovete vedere un fratello da rispettare sempre e da amare. Di ogni "lontano" voi dovete saper fare un "vicino", un "prossimo" che merita la vostra attenzione benevola e il vostro aiuto. Voi dovete attrarre a voi e alla comunità cristiana quanti più potete, mettendo a profitto anche i Doni di simpatia, di cui siete stati gratificati dal vostro Creatore. Ma nessuno dovete legare a voi, perché tutti sono del Signore Gesù e tutti a lui vanno indirizzati e fattivamente avviati. È lui lo sposo di ogni creatura, lo sposo dell'umanità riscattata e rinnovata, lo sposo della santa Chiesa Cattolica».

Con San Francesco, servo di Gesù, lieto, semplice, fraterno, che per amore divenne simile al crocifisso, preghiamo: «Onnipotente, eterno, giusto e misericordioso Iddio concedi a noi miseri di fare, per la forza del tuo amore, ciò che sappiamo che tu vuoi, e di volere sempre ciò che a te piace, affinché, interiormente purificati, interiormente illuminati e accesi dal fuoco dello Spirito Santo, possiamo seguire le orme del tuo Figlio diletto, il Signore nostro Gesù Cristo, e, con l'aiuto della tua sola grazia, giungere a te, o Altissimo, che nella Trinità perfetta e nella Unità semplice vivi e regni glorioso, Dio onnipotente per tutti i secoli dei secoli. Amen».

## Omelia nella Messa nel centesimo anniversario della nascita e nel ventesimo anniversario della morte di Mons. Luciano Gherardi

Chiesa parrocchiale dei Santi Bartolomeo e Gaetano  
Venerdì 20 settembre 2019

“Nessuno vive per se stesso”. Quanto è vero che vivere per se stessi, conservarsi, pensare stoltamente al proprio benessere, farsi catturare il cuore dalla tavola, dalla porpora e dal bisso, mettere il nostro tesoro e quindi l'anima nelle ricchezze, rende senza futuro e senza gioia la vita presente. Al contrario quanto è vero che i piccoli non si stancano di scoprire la bellezza di quello che hanno e non devono moltiplicare gli oggetti perché non hanno cuore. I piccoli vedono l'Altro e proprio per questo il prossimo. Oggi ricordiamo un uomo che poteva essere sapiente secondo il mondo, inserito a pieno titolo tra i dotti e gli intelligenti, che ha scelto di essere piccolo e di diventare molto più sapiente perché ha preso su di sé il giogo dolce e soave dell'amore di Cristo. Questa è stata la sua casa dove per quasi quaranta anni si è pensato, ha saputo parlare con tutti e ha vissuto la Chiesa famiglia di Dio, comunità domestica. In realtà tutta Bologna era la sua parrocchia! Bologna la vedeva a tre navate, come anche la Basilica è un pezzo di città, a tre navate. La città nella casa del Signore e il Signore che rende la città una grande basilica dove poterlo incontrare!

Il Dono per tutta la Chiesa di Don Luciano, attento, accogliente, fine, pastore. Le benedizioni delle case le ha realizzate lui personalmente per tanto tempo. Aveva gli occhi del cuore. Vedeva i parrocchiani defunti nei posti dove si inginocchiavano abitualmente. Oggi lo vediamo noi, che non lo abbiamo conosciuto personalmente, con i suoi stessi occhi, e lo immaginiamo in questa casa. Era chiamato “Pastore taumaturgo”: lo era perché amministrava la Parola con la sua vita e con la sua parola. E questa guarisce, è sempre la medicina che scaccia i demoni dal cuore degli uomini. Biffi lo ha descritto così: «Ha creduto con cuore semplice come quello di un fanciullo, ma ha avuto il modo di esprimere e testimoniare le fede in forme che non erano mai convenzionali e spente». Proprio

perché bambino non è mai diventato un altero sapiente, compiaciuto delle sue verità, distaccato osservatore che finiva per essere giudice.

Gherardi ha saputo attrarre con la sua umanità, rima che con la sua parola. Anche noi rendiamo lode perché ha rivelato tanto della sua sapienza a Don Luciano e attraverso di lui, alla città e alla Chiesa di Bologna. Gherardi ha fatto sua la sofferenza dei piccoli, cercando una casa dove tutti sperimentavano il ristoro della presenza del Signore, che amministrava spezzando il pane della Parola e dell'Eucaristia, nel sacramento della riconciliazione e in quell'altro sacramento che è l'amicizia. Era un uomo mite e umile di cuore, che tutto vuol dire tranne che mediocre. Per questo ha saputo piangere con chi era nel pianto e ha fatto venire a lui e a noi i tanti che hanno sofferto, come le querce di Monte Sole, che li ha restituiti alla nostra consapevolezza, li ha fatti risalire dall'indifferenza e ce li ha reso familiari, come deve essere per ogni vittima. Gherardi era legato anche da una storia comune con due dei cinque parroci assassinati dalle SS, suoi compagni di seminario: Don Ubaldo Marchioni e Don Giovanni Fornasini. È stato un prete della guerra, ordinato nel 1942.

La sofferenza l'aveva vista fin dall'inizio, in particolare nel suo servizio alla sofferenza come cappellano del Sant'Orsola. Ha saputo consegnare una generazione all'altra, arricchendo la Memoria della tragedia di Monte Sole, e delle tante stragi compiute dai nazifascisti in Italia e in Europa, e l'impegno per la pace di fronte ai conflitti del mondo di oggi. Ha preso su di sé il giogo soave e dolce e lo ha reso tale per tanti, liberandolo da quello pesante dell'amore per se stessi, ma anche dell'indifferenza, della violenza, del pregiudizio, dell'ignoranza che colpisce e offende.

Rabdomante di anime è stato definito. Lo è sempre chi ha sete e proprio perché ne ha molta sa trovarla nel profondo del cuore anche che potrebbe apparire del tutto desertico. Sa che l'acqua c'è e chi ha tanta sete, la cerca anche quando non la trova immediatamente perché sa che nascosto nell'anima del fratello c'è un pozzo da ritrovare, sepolto sotto tante macerie personali, tante paure, tante abitudini. Chi è assetato fa più fatica perché sa che c'è e non si rassegna. Ecco la sapienza dei piccoli, che supera quella degli intelligenti e dei sapienti, di quelli che amano parlarsi addosso, che parlano di sé e non di Lui, che conoscono ma non amano. Gherardi ha vissuto tutto il cambiamento della Chiesa del Concilio, non è rimasto vecchio ma nemmeno è corso dietro alle mode. Era un animo poetico. La poesia è quel di più di contemplazione, che non descrive soltanto, ma aiuta a entrare nell'intimità del fratello, aiuta a

fermarsi, a non risolvere tutto con la superficialità delle apparenze, rapide e realistiche. La poesia evoca e, come la musica, aiuta il cuore a trovare le parole e le immagini altrimenti impossibili. San Francesco, piccolo fratello universale, era pieno di poesia. Sempre Biffi lo descriveva così: «linguaggio sempre originale e fresco, scintillante insieme di verità e di poesia, caldo di umanità e lucente di bellezza». Era la bellezza, tutt'altro che compiaciuta, della liturgia e delle sue preghiere, che ancora oggi ci aiutano a trovare le parole per invocare il Signore (anche a lui la Chiesa italiana deve tante traduzioni e composizioni del nuovo messale liturgico). La sua eleganza espressiva. Era un uomo piccolo secondo il Vangelo: umile, affabile, dolce, forte e rigoroso. Sceglieva il dialogo, ma da antiprotegista, (così facile allora come oggi) affatto rinunciatario, con un senso profondissimo dell'obbedienza e anche della libertà.

Siamo piccoli quando crediamo nella bontà che, come diceva Giovanni XXIII, «finisce sempre col vincere, perché la bontà è amore; e l'amore tutto vince. Lungo la vita, e specialmente al termine della vita presente, l'elogio più felice è sempre lo stesso: egli era buono: soprattutto era buono». Siamo piccoli quando lo veneriamo nel corpo dei suoi fratelli più piccoli, i poveri. Siamo piccoli quando consideriamo gli altri più importanti di noi stessi e non ci sentiamo troppo grandi per i piccoli gesti dell'amore. Piccolo è chi piange con chi è nel pianto, chi fa suoi i sentimenti del prossimo. Piccolo è il mite e l'umile. Gesù è il vero piccolo: si fa servo di tutti, va incontro agli altri, si china a lavare i piedi ai suoi, accarezza i bambini che i discepoli grandi allontanavano sgridandoli, afferma che il regno dei cieli appartiene a chi è come loro. Fin da oggi! È lui il mite, seduto su un puledro d'asina che entra in Gerusalemme non come i re di questo mondo e che proprio perché diverso può spezzare l'arco di guerra e annunciare la pace alle nazioni. Aveva tanta predilezione per Santa Clelia, piccola Donna di un piccolo paese della bassa, la definiva «Sillaba di Dio, che non è mai stata pronunciata prima. Irripetibile. Modello per tutti, una compagna di strada per la povera gente, l'amica di tutte le ore».

«Splende il sole sugli argini, la figlia del bracciante, sale su ali d'aquila, ai cieli della gloria, operaia del Vangelo, rilancia il tuo messaggio, grida al cuore degli uomini, amate, amate Iddio». Scriveva Gherardi, o forse meglio cantava: «Cristo, Figlio del Dio vivo, pietà di noi. Vergine del giglio e dell'ulivo, intercedi per noi. Beati martiri di Monte Sole, pregate per noi».

«I miei occhi vedranno il tuo volto Signore, luce da luce, stella del mattino, mio illuminatore». Amen

## Omelia nella Messa in suffragio di S. Em. Roger Etchegaray

Chiesa parrocchiale di S. Maria in Trastevere - Roma  
Martedì 24 settembre 2019

**N**on abbiamo scelto letture particolari, ma ci siamo fatti condurre da quelle previste dal calendario. Il Cardinale, nel suo stile essenziale, diretto, sapeva rendere straordinarie le cose di tutti i giorni, lasciandosi condurre dalla Parola che non dobbiamo piegare a noi bensì viceversa, prendendo su di noi il suo giogo dolce e leggero. Gesù con chiarezza e umanità, guardando la folla, come a dire che tutti possono esserlo, spiega chi sono i suoi familiari, indipendentemente dal legame di sangue. I cristiani non sono generati dal sangue, da volontà di uomo, ma da Dio che ci rende suoi. «Mia madre e miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica». Non solo ascoltare ma mettere in pratica. Le due indicazioni sono sempre da mettere insieme, perché non basta riempirsi le orecchie, accontentarsi delle buone intenzioni, lasciando disincarnata la Parola. Significa anche che quanti la mettono in pratica sono familiari di Gesù. Ho avuto fame e mi hai dato da mangiare. Si diventa fratelli attraverso i suoi fratelli più piccoli. In questa fraternità oggi ricordiamo con tanta riconoscenza ed affetto, le due nascite del Cardinale, quelle che sono – e qualche volta facciamo finta non ci sia la seconda – le date che racchiudono la nostra vita visibile. L'Alfa e l'omega. Nel mosaico sono raffigurate le due nascite di Maria, bambina all'inizio e anche alla fine della sua vita, presa teneramente in braccio dal figlio perché sia assunta in cielo, nella pienezza della luce, in quell'oro del mosaico che circonda il trono su cui è assiso Colui che giudica tutte le genti. Il Cardinale avrebbe compiuto 97 anni. Lo festeggiamo celebrando il Dio della vita, che è vita e vuole che la nostra sia piena e non finisca. Dio conserva tutta la vita e noi dobbiamo lasciarla amare tutta da Lui. «Il cristiano non è un trasmutante che si allontana dalla Chiesa in autunno per ritornare in primavera. È l'uomo delle quattro stagioni che, del resto, si intersecano più di quanto si succedono. Ciò che oggi fa difetto a molti cristiani è il senso del tempo e dello spazio, della storia e della geografia della Chiesa. Nessun luogo, nessuna epoca esaurisce la vita della Chiesa e ognuno di noi, per la sua salute spirituale, deve vivere con la Chiesa di qui e con la Chiesa di là, con la Chiesa di oggi e con

quella di ieri. Solo tale solidarietà storica e geografica consente di riconoscere nella Chiesa, sempre e ovunque, il volto dell'unica ed eterna Chiesa di Cristo». Oggi siamo aiutati da lui a vivere questa solidarietà, nella pienezza dell'amore di Cristo. Lo facciamo in un luogo a lui molto caro, che conosceva e dove era conosciuto, con il suo inconfondibile basco, espressione di una radice profondissima, identitaria, che per lui era premessa per un amore davvero universale. Era, come diceva scherzando, un "parrocchiano non praticante", ma molto affezionato! "Io mi sento proprio uno di loro, trasteverino da lunga data e non turista di passaggio, gironzolando nelle loro viuzze, portando i miei invitati nelle loro trattorie, condividendone la gioia per la festa della Madonna del Carmine, incoraggiando le iniziative umanitarie della comunità di Sant'Egidio fondata dal Professor Andrea Riccardi, o bighellonando in Piazza Santa Maria, piena zeppa di gente in certe sere d'estate. Il mio attaccamento verso di esso è tanto spirituale quanto materiale: qui viveva gran parte degli ebrei romani all'epoca dell'arrivo di Pietro e Paolo che, anch'essi ebrei, hanno dovuto trovare in Trastevere la prima accoglienza, prima di portare la buona novella a quel popolino che brulicava lungo le rive portuali del Tevere". Aveva uno sguardo contemplativo della città e dell'uomo, ed univa sempre tanta concretezza con gli intensi riferimenti spirituali. Amava l'incontro e cercava di renderlo familiare, sempre con qualcosa di particolare, di unico, di personale, cercando un tratto che unisse, seminando cordialità, simpatia o anche solo interesse. E questo lo faceva con tutti, piccoli e grandi, trattando tutti con l'unico protocollo dell'amicizia, vero sacramento affidatoci da Dio. Non giudicava la secolarizzazione che incontrava, la amava e lo faceva in maniera forte, senza concessione alla moda, senza ammiccamenti o indulgenze a poco prezzo, anzi, ma anche con inconfondibile umanità e con chiarezza e semplicità evangelica. Uomo del dialogo sempre, ma anche sempre senza confusione, senza sincretismo. Per questo immaginò Assisi, grande intuizione di pace e di incontro tra credenti, affatto scontata e che a distanza di tanti anni non smettiamo di comprenderne il valore e la profezia. Amava la Chiesa nelle sue espressioni piccole ed era a casa nelle sue manifestazioni più istituzionali. Con fierezza ma senza supponenza, con la forza dell'umanità cristiana. Anche lui avrebbe cantato "*Je ne regrette rien*", come tanti della sua generazione, guardando avanti, appunto, vivendo fino in fondo, fino all'esaurimento, come è successo. Ha messo in pratica la Parola che ascoltava sognando incontri, riconciliazioni, una Chiesa forte che non aveva paura di essere nel

mondo e di confrontarsi con il mondo, dove mostrava con tenerezza la misericordia del samaritano come il suo vero paradigma. Sempre servendo la Chiesa e il mondo, mai servendosene. “Un cristiano si sente a disagio nella sua Chiesa, se la indossa come un *pret-à-porter*. Vi si sente stretto, finché non cerca di mettersi a misura di una Chiesa senza misura. Dobbiamo amare la Chiesa così com'è, allo stesso tempo antica e profetica, ammasso di rovine e fascio di germogli, intenta a venir meno e a rinascere”. Uomo di pace sempre e con coraggio, come quando ostinatamente aiutò Giovanni Paolo II a evitare lo sconsiderato intervento in Iraq, detonatore di tantissima violenza, non solo in quel paese, appello inascoltato con disprezzo e senza nessuna autocritica e presa di distanza. Il Cardinale ci riporta alla stagione del Concilio, sia nella sua preparazione, anche maturato nel dolore della guerra o di tanta vicinanza ai più poveri (era a Pomezia nel 1965 nel grande raduno dei rom e dei sinti con Paolo VI), confrontandosi con le nuove sfide del mondo, con la Chiesa di sempre che non resta a guardare il mondo vedendovi solo le rovine, ma scorgendo in esso i segni dei tempi. “Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore”.

Quando fu nominato Vescovo non volle nessun motto e stemma. “Non ho mai voluto insegne, non certo per distinguermi o per dare qualche lezione agli altri Vescovi, ma per la semplice preoccupazione di non portare nessuna traccia gentilizia in una Chiesa che deve essere “serva e povera”. Ecco, una Chiesa convinta e attentissima al mondo e all'uomo. “Così, alla sera della vita sento ancora battere il cuore dell'uomo. E il cuore di Dio. Poiché sono una cosa sola. Fino alla fine. “Ammetto poi che il gusto della vita terrena in me è ancora più forte dell'attesa di una vita celeste. Sì, con un corpo ormai intorpidito, mi appassiono ancora a questa terra degli uomini dove ho tanto faticato al servizio della Chiesa, della giustizia e della pace. Continuo sempre a cercare con attenzione i segni dell'incessante tenerezza del Dio di misericordia, che sono così numerosi quante le stelle nel cielo, seppure meno visibili.

Sull'immaginetta dell'Ordinazione Sacerdotale aveva ricordato un pensiero di Padre Chevrier: «È un bel periodo per essere prete!». La sera stessa dell'ordinazione, ho chiesto a Dio la grazia di non abituarci mai a essere prete. “Alla fine della lunga strada che Dio mi ha fatto percorrere, nell'ora in cui il sole declina, essa risuona in me come una tranquilla evidenza e si prolunga in un'azione di grazia

dagli accenti d'eternità. Sì, ho sentito battere il cuore di un mondo che aspira instancabilmente a vivere in pace! Mai come oggi la guerra si è insediata nella pace. Sì, ho sentito battere il cuore di un mondo che aspira follemente a essere amato! La Chiesa ci offre una chiave che, paradossalmente, ci introduce nella solidarietà universale attraverso una solidarietà specifica, la più sorprendente, anche la più coinvolgente: la solidarietà con i poveri.

Così — ma è l'arte di ogni cristiano — mi sono sorpreso io stesso, nel corso della vita, a scrivere il quinto Vangelo, quello mio personale, certo lasciando allo Spirito Santo tutti i suoi diritti d'autore!". Ringraziamo il Cardinale per il suo Vangelo che ci ha portato a cercare la giustizia e a stare vicino a tanti dolori, cercando sempre la gioia della resurrezione. Oggi vive nella comunione e nella pace piena che ha vissuto e testimoniato fino alla fine e che non ha fine, con tanti che ha amato, come sua sorella Maite, Giorgio e quelli che ha amato e difeso nel suo lungo cammino. E grazie perché fino alla fine ha vissuto che «è proprio un bel periodo per essere prete».

## Omelia nella Messa in occasione del pellegrinaggio diocesano a Monte Sole

Chiesa di S. Martino di Caprara  
Domenica 29 settembre 2019

“**R**isaliamo” pensosi oggi a Monte Sole, visitando spiritualmente tutti i luoghi dove in quei terribili giorni si è consumata la violenza fraticida. Albergana, Cadotto, Ca' Beguzzi, Ca' Zermino, Scope, Caprara, Casaglia, Creda, Pioppe di Salvaro, Poggio di Casaglia Poggio, Veggio, Pozza Rossa, Steccola, Marzabotto. Ci aiuta Mons. Gherardi, caro compagno di cammino, che ricordiamo a cento anni dalla sua nascita e venti dalla sua nascita al cielo. Egli ci aiuta a ricomprendere le antiche memorie liturgiche illuminando le recenti testimonianze di martirio.

«Risaliamo» per essere Chiesa che custodisce questo tesoro con amore, fierezza, comprendendo con «intelligenza crescente» il suo valore e insegnamento, come chiedeva il Cardinale Biffi affidando alla Piccola Famiglia dell'Annunziata la custodia di questo luogo, definito un tesoro della Chiesa bolognese. E li ringrazio di cuore, ricordando Don Giuseppe Dossetti, Dono al quale la Chiesa deve molto. Risaliamo per essere Chiesa, perché la memoria è di tutta la comunità e perché qui troviamo tutta la comunità cristiana colpita, l'intero popolo di Dio ben più largo di nostri angusti confini, popolo che il Signore sente suo e ci aiuta a sentire nostro. Il gemellaggio tra le comunità di Monte Sole e quelle del Comune di Boves, unite nella violenza subita e che sarà sottoscritto durante la celebrazione eucaristica, esprime la scelta di aiutarci tra Chiese sorelle e tra comunità vittime del male perché siano testimonianza del dolore e luoghi di convinta costruzione della pace. Insieme le lampade della speranza, che il male vuole spegnere, diventano più forti e si accrescono mutualmente. E quanto buio terribile di violenza, dell'uomo sull'uomo deve essere illuminato, dall'attenzione e dall'amore. È tanto necessario liberarci dal colpevole silenzio sulle vittime, a volte addirittura infastidito del disturbo che recano al benessere. Dobbiamo affrancarci da contrapposizioni ideologiche che dividono e cercare l'unica parte dove tutti dobbiamo collocarci, senza esitazioni e distinguo: quella delle vittime, qualsiasi esse siano.

La vittima è l'uomo e in esso vediamo sempre Dio che si è offerto come vittima perché l'uomo sia di nuovo quello per cui è stato

“fatto”, capace di rispettare e rispettato, perché immagine di Dio. Le vittime non sono di qualcuno, ma di tutti, affidate a ognuno. Esse ci portano immediatamente a contemplare Gesù perché la sua croce ci rende vicini alle tante croci che il male, con la sciocca e colpevole complicità degli uomini, continua a preparare, fabbricare, innalzare, usare. È una complicità che ha tanti attori, consapevoli e non, attivi e passivi, identificati e ben nascosti nel grigio della folla, silenziosi o urlanti nel “crocifiggilo”, seminatori lontani di odio o volenterosi carnefici, spettatori che minimizzano i pericoli o giudici che tramano e condannano l’innocente. In questo luogo santo, perché santa è la terra sulla quale è stato versato il sangue innocente, sentiamo così necessario spezzare i legami col male e disarmare i cuori.

Vorremmo ricordare le vittime una per una, perché il male le rende un numero anche nella morte. Vorremmo ascoltare, al contrario – perché l’amore restituisce il nome a ognuno – la sua storia unica, cosa provava, imparando a piangendo con lei e per lei, soffrendo per l’ingiustizia degli anni rubati e per il dolore provato, capendo la disperazione incredula di fronte a tanto male, il rimpianto, la voce soffocata che continua a confidarsi le sue ultime volontà, il testamento. Ecco ogni volta che veniamo qui ci viene affidato il loro messaggio. Davanti a tanto dolore appare un insulto conservare parole di disprezzo per l’altro, armare i cuori usando parole di odio che diventano veleno, fatto grave per tutti ancora di più se usate da chi ha responsabilità pubbliche. Prima è l’uomo, senza etichette, senza graduatorie, unica categoria che libera dalle tante categorie che pensiamo possano giustificare il seme della divisione, iniziando sempre da chi è più fragile. Quell’orgia di sangue rivela la preparazione e la seminazione del male, perché è epifania di semi gettati a volte consapevolmente, altre per interesse immediato altre senza consapevolezza (ma è motivo di innocenza?), che poi portano, fertilità inquietante del mistero del male, frutti capaci di deformare l’uomo, tanto da oscurare i suoi sentimenti e ne scatena il lupo che abita in lui. Quante complicità con il male, a cominciare dall’indifferenza! Anche per questo sentiamo tanto la responsabilità di leggere e trasmettere il loro testamento che è affidato proprio a noi, perché chi viene dopo possa conoscerlo. Le lampade al termine saranno consegnate ai giovani, perché la speranza accende la speranza, la consapevolezza altra consapevolezza, la memoria altra memoria.

Questo luogo ha tanto aiutato la Chiesa di Bologna a ritrovare se stessa, i suoi figli che si sono fatti tutt’uno con la loro comunità, con l’entusiasmo e la generosità di Don Fornasini che traspariva già dai

suoi occhi. Ricordo solo lui, ma con lui tutti, quelli più conosciuti e tutte le comunità. Qui impariamo che la Chiesa è una madre che non abbandona, che tutti ama e raccoglie, protegge e ama. Scriveva Fornasini: «La fontana zampilla da luogo nascosto; la carità deve scaturire da cuore umile, che non cerca il rumore del mondo. La fontana è accessibile a tutti, senza eccezione; la carità la si deve usare con tutti, anche con i nemici. La fontana, una volta scaturita, non cessò mai: la carità non deve illanguidirsi, ma continuare sempre nelle opere di misericordia. L'acqua della fontana è limpida e pura; così la carità non deve tollerare miscugli, ma deve aver per fine il puro amore di Dio». Mi ha colpito ciò che raccontavano di Fornasini che quando predicava anche il più testone lo capiva.

“Diceva delle parole povere, ma a noi altri bastava più la parola povera che quella più perfetta, raccontava un testimone”. Egli dette la sua vita per tutti: restò, non salvò se stesso. Ecco, nel suo entusiasmo, nel predicare il Vangelo, nell'andare a trovare i malati e seppellire i morti preparava l'amore. Se c'è una preparazione del male c'è anche dell'amore! Pregava tanto Don Fornasini e poi preparava l'amore come il biblico Tobia lavando i cadaveri, li vestiva, li portava al cimitero, ultimo asilo di pace in momenti di tanta crudeltà e indifferenza, andando ovunque per liberare i prigionieri, pagando per il loro riscatto vendette le bestie della stalla del beneficio.

Oggi come comunità ripensiamo la nostra fede, invitati ad una chiara scelta evangelica: essere artigiani di pace, preparare la pace, seminare amore, riparare l'odio, sminare tanto pregiudizio, trasformare le lance in falci e fare stare assieme il lupo e l'agnello. Non si è artigiani di pace se non si è in pace. Non è un impegno da anima belle, ma la scelta di una comunità e di cristiani che, con tutti loro stessi, lottano contro le complicità del male, sapendo che è questione di vita, di futuro. Ognuno può costruire un pezzo di pace. Se la guerra mondiale è a pezzi ognuno di noi può costruire un pezzo di pace, che non è mai insignificante. Dobbiamo essere dalla parte del povero Lazzaro, sempre, preparando oggi per lui quello che può essere il suo ma per certi versi anche il nostro paradiso. Solo amando gli inferni sulla terra, possiamo trovare quello che stoltamente cerchiamo nelle cose e nel benessere individuale, ma che troviamo solo nell'amore, perché di questo tutti abbiamo bisogno.

Accogliendo il povero Lazzaro come nostro fratello troveremo per noi il paradiso. La pace non è una parte della Chiesa, ma scelta indispensabile di tutti i credenti, chiamati a disarmare i cuori, gli

occhi, le mani, tutti i sensi per stare dalla parte di Colui che è la pace.

Le querce di Montesole ci aiutano ad avere memoria, ad essere memoria a stare dalla parte delle vittime costruendo la pace ed essendo uomini di pace.

Con Gherardi: Cristo figlio del Dio vivo, pietà di noi. Vergine del Giglio e dell'Ulivo, intercedi per noi. Beati martiri di Monte Sole, beati martiri di Boves pregate per noi.

## VITA DIOCESANA

### L'annuale "Tre giorni" di aggiornamento del clero diocesano

#### L'INVITO DELL'ARCIVESCOVO

A tutti i Presbiteri e Diaconi diocesani  
e alle Comunità religiose  
dell'Arcidiocesi di Bologna

Carissimi,

desidero invitarvi alla prossima Tre giorni del clero che si terrà dal 9 all'11 settembre prossimo, presentando l'intenso programma dei lavori.

È un appuntamento da sempre importante per tutti noi, tanto partecipato e atteso, di confronto vero e di concreta sinodalità. Sento come non mai che le nostre scelte personali non sono indifferenti in una realtà come la nostra, che sta vivendo una trasformazione rapida, inarrestabile, anche appassionante, che ci sollecita a guardare al futuro, al dopo di noi e a contemplare oggi le messi che già biondeggiano: "Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura" (*GV* 4,35). Se le "vediamo", cambia tutto, perché sentiamo rinascere in noi la gioia e l'urgenza di metterci al lavoro, anche la consolazione di poter contemplare tanti frutti così attesi. Dobbiamo, come ha detto un vicario pastorale, avere molta stima delle nostre comunità, credere che sono capaci di vivere pienamente il Vangelo e sapere riconoscere il tanto che fanno.

La Chiesa ha bisogno di ognuno di noi, nelle varie stagioni della vita e nei differenti servizi, tutti importanti. Crediamo nella forza dello Spirito soprattutto, che abbiamo invocato e contemplato assieme nelle veglie di Pentecoste, icona tutta umana di quel cenacolo che si riempì dell'amore di Dio, forza e intelligenza che vince la paura, che rende capaci di parlare e permette di raggiungere il cuore di tutti. La confusione di Gerusalemme, la Babele che è la

città degli uomini, e l'individualismo per cui sembra che ognuno parli da solo e conosca solo la sua lingua, è la condizione attuale, nella quale siamo chiamati a compiere i prodigi della prima comunità.

“La comunicazione del Vangelo e gli itinerari di iniziazione cristiana” è la riflessione che inizieremo con la Tre giorni e che ci accompagnerà per i prossimi cinque anni. È un periodo lungo, certo, perché vogliamo che la riflessione e le risposte che troveremo coinvolgano davvero tutti, ci permettano di approfondire e maturare scelte condivise ed esperienze davvero nuove, generative e non solo aggiustamenti funzionalistici. È un cammino in sintonia con la riflessione dell'intera Conferenza Episcopale Italiana, che si interrogherà proprio sulla Chiesa missionaria alla luce dell'*Evangelii Gaudium*. Cinque anni è anche la durata prevista della visita pastorale che inizierà a ottobre, occasione importante di incontro e di consapevolezza della nostra Chiesa diocesana.

La comunicazione del Vangelo è prospettiva decisiva sia per il nostro servizio presbiterale e diaconale sia per le nostre comunità, perché non vivano per se stesse e non si rassegnino a non avere figli e fratelli nuovi, prigionieri della sorda convinzione che “è inutile” e che “già lo abbiamo provato”. Di fronte alla secolarizzazione non serviamo la verità isolandoci, illudendoci così di proteggerla, ma conoscendola, vivendola e comunicandola ad una generazione che ne ha sete, come la donna samaritana, icona biblica che si accompagnerà in questo primo anno.

Gesù è la verità e non abbiamo paura di iniziare da Lui per fare il suo amore. La Chiesa è sempre lievito che deve far crescere tutta la pasta, luce da porre in alto, piccolo gregge protetto dal Signore, che veste i gigli del campo e non farà mancare quello che serve.

Durante la Tre giorni ci aiuteranno come sempre alcune riflessioni. La prima sarà di S.E. Mons. Erio Castellucci, Arcivescovo di Modena-Nonantola, sul significato teologico dell'iniziazione cristiana, anche alla luce della sua ricca riflessione e dell'esperienza pastorale così vicina alla nostra. La prof. Rosanna Virgili, biblista, ci offrirà una *lectio* sull'episodio della Samaritana e alcune ispirazioni per avviare la *lectio* tra di noi: partiamo infatti sempre dalla Parola di Dio per capire la sua chiamata nel nostro oggi. Infine Fratel Enzo Biemmi, catecheta, ci offrirà alcuni spunti per comprendere la situazione concreta umana e spirituale di oggi.

Per capire come vivere la comunicazione del Vangelo, da dove iniziare e come generare cristiani, occorre avere noi la stessa sete di

Gesù che cammina in cerca del suo prossimo, che ascolta e parla vicino ai tanti pozzi da dove si vuole attingere acqua. Dobbiamo incontrare la sete di acqua buona, di amore, di Vangelo. Se non la sappiamo riconoscere, finiamo per perdere tante opportunità e per pensare che siano gli altri a non capirci o che non ci sia nessuna domanda umana e spirituale per la quale valga la pena parlare di Gesù e del suo amore per ciascuno.

Nel pomeriggio del secondo giorno avremo un confronto aperto tra noi su un tema decisivo per la vita comunitaria, motivo talvolta di difficoltà e di amarezza, ma anche di possibilità straordinarie: “Difficoltà e nuove sfide del ministero presbiterale: corresponsabilità e collaborazione con i laici”. Abbiamo chiesto ad un prete, ad una presidente di Zona pastorale, ad un rappresentante delle aggregazioni laicali e ad un diacono di donarci alcuni primi rapidi spunti per la riflessione. Sono certo che il confronto ci aiuterà a capire meglio i rischi di alcuni atteggiamenti: sensi di proprietà, sterili contrapposizioni, logiche personalistiche, comunione ridotta a condominio, per una valorizzazione dei ministeri, tutti importanti per costruire e far crescere comunità.

Nell'ultimo giorno, dopo la presentazione del piano pastorale 2019-2020, all'interno del progetto quinquennale, ascolteremo, e nel limite del possibile ne discuteremo assieme, alcune comunicazioni su questioni importanti per la nostra vita presbiterale e per le comunità, per iniziare auspicabilmente a identificare risposte concrete a problemi che ci appesantiscono.

1. La presentazione delle Linee guida approvate dalla CEI e del referente diocesano per la tutela dei minori.
2. Le parrocchie collegate, scelta nella direzione di una realtà di comunione che valorizzi e colleghi le diverse comunità e permetta contestualmente una semplificazione amministrativa.
3. L'inventario amministrativo delle parrocchie, per rendere trasparenti la gestione delle comunità e la gestione dei beni, anche per prevenire i problemi.
4. Il nuovo sistema informatico, per aiutare a comunicare in maniera più efficace tra noi con strumenti agili.
5. La possibilità di consulenza e di gestione delle scuole materne parrocchiali da parte del Ritiro San Pellegrino, fondazione diocesana che mette a disposizione la propria esperienza a servizio di questa prospettiva.

6. La eventuale gestione di immobili della parrocchia da parte dell'Opera Diocesana per la Conservazione della Fede.

7. I centri di ascolto della Caritas, pensati a livello di zona, occasione per una presenza più attenta e sensibile verso le tante sofferenze e anche di un maggiore coinvolgimento di tanti nella solidarietà.

Vorrei che fossero giorni di riflessione aperta, ricca, nell'amore che tutti abbiamo verso la Madre Chiesa, che amiamo, desideriamo unita, perché sia madre lieta di una moltitudine di figli e generi molti alla fede in un tempo di così grandi cambiamenti.

Desidero augurarvi di tutto cuore un buon riposo estivo e assicurarvi, per quello che posso, la mia vicinanza e soprattutto la mia preghiera al Signore e il ringraziamento per la vostra presenza e il vostro servizio.

Bologna, 22 luglio 2019

Festa di Santa Maria Maddalena, apostola degli apostoli

✠ Matteo Zuppi, Arcivescovo

## IL PROGRAMMA

### LUNEDÌ 9 SETTEMBRE

- Ore 9.30 Ora Media  
Saluto e presentazione
- Ore 10.00 L'iniziazione cristiana (S.E. Mons. E. Castellucci)
- Ore 11.30 S. Messa
- Ore 13.00 Pranzo
- Ore 15.00 *Lectio* sulla Samaritana (R. Virgili). Risonanze in aula
- Ore 16.30 Vespro

### MARTEDÌ 10 SETTEMBRE

- Ore 9.30 Ora Media
- Ore 10.00 La situazione pastorale nell'attuale contesto socio-culturale (E. Biemmi)
- Ore 11.30 Gruppi di riflessione e condivisione (per Vicariato, guidati dai Vicari pastorali)
- Ore 13.00 Pranzo
- Ore 14.30 In assemblea: "Difficoltà e nuove sfide del ministero presbiterale: corresponsabilità e collaborazione con i laici", introdotte da un prete, una donna, un rappresentante delle aggregazioni laicali, un diacono
- Ore 16.30 Vespro
- Ore 17.00 Riunione straordinaria del Consiglio Presbiterale sulle parrocchie da sopprimere (conclusione prevista alle 18.30)

### MERCOLEDÌ 11 SETTEMBRE

- Ore 9.30 Ora Media
- Ore 10.00 Presentazione piano pastorale 2019-2024 (P.G. Scotti)  
Interventi in aula
- Ore 12.00 Linee guida di prevenzione educativa (G. Cuzzani e M. Cassani)
- Ore 13.00 Pranzo
- Ore 14.30 Comunicazioni

Parrocchie collegate (S. Ottani)  
Inventario amministrativo delle parrocchie (G. Silvagni)  
Sistema informatico (G. Casadei)  
Scuole materne ed elementari (G. Porcarelli)  
Gestione immobili ODPCF (G. Casadei)  
I centri di ascolto della Caritas nella zona pastorale (M. Prosperini)  
Varie ed eventuali  
Ore 16.30 Conclusioni dell'Arcivescovo  
Ore 17.00 Canto del Vespro

## Pellegrinaggio diocesano a Lourdes

*S.E. l'Arcivescovo Matteo Maria Zuppi ha guidato un Pellegrinaggio diocesano a Lourdes, che si è tenuto dal 28 agosto al 3 settembre in treno, mentre quello in aereo si è svolto dal 29 agosto al 2 settembre. Oltre a più di 800 fedeli, tra malati, disabili, volontari e sacerdoti, erano presenti S.E. Mons. Enrico Solmi e S.E. Mons. Livio Corazza, rispettivamente vescovi di Parma e Forlì-Bertinoro. Hanno partecipato anche l'arcivescovo di Ferrara - Comacchio, Gian Carlo Perego insieme col vescovo emerito di Imola Tommaso Ghirelli. Il pellegrinaggio, dallo slogan "Insieme a Bernadette nel viaggio della vita", è stato organizzato dall'ufficio diocesano per la pastorale dello sport, turismo e tempo libero e dall'U.N.I.T.A.L.S.I. sottosezione di Bologna, in collaborazione con Petroniana viaggi e turismo.*

*I fedeli che hanno preso parte all'esperienza spirituale di Lourdes provenivano da diverse parti della Regione Emilia-Romagna.*

*Anche un centinaio di giovani emiliano-romagnoli sono stati coinvolti dallo spirito di Lourdes, mettendosi a disposizione delle persone più in difficoltà. I pellegrini hanno avuto l'opportunità di ripercorrere le tappe principali della vita di Bernadette, partecipare alla Processione Eucaristica e alla processione Aux Flambeaux, alla Via Crucis, alla Celebrazione Penitenziale e alle celebrazioni della Sante Messe.*

*Riportiamo di seguito un articolo, pubblicato domenica 1 settembre 2019 su Avvenire - Bologna Sette, che tratta di tale avvenimento.*

Un rito entrato da più di un secolo nella coscienza collettiva: i pellegrinaggi dei malati al santuario di Lourdes. Dalle foto in bianco e nero del secolo scorso con barelle e locomotive a vapore ai più recenti pellegrinaggi in aereo o moderni treni. La fede che spinge al viaggio non cambia. Così come la serenità che l'accompagna, come quella che si è respirata mercoledì mattina alla stazione centrale di Bologna. Da lì è partito il pellegrinaggio regionale targato Unitalsi guidato dall'arcivescovo Matteo Zuppi e che ha visto anche la presenza delle diocesi di Forlì - Bertinoro e Parma, insieme ai rispettivi vescovi Livio Corazza ed Enrico Solmi. Presenti anche l'arcivescovo di Ferrara - Comacchio, Gian Carlo Perego insieme col vescovo emerito di Imola Tommaso Ghirelli. Ad affiancare la storica associazione che porta i malati nei santuari anche l'agenzia «Petroniana viaggi» e l'Ufficio diocesano pellegrinaggi, sport e tempo

libero. In questi giorni di permanenza in terra francese tante le foto e le impressioni che i pellegrini hanno inviato a parenti e amici. Il rientro è previsto tra il 2 e il 3 settembre in treno e aereo. «Come sempre accade, le amicizie vere si rivelano quando le cose vanno male. Quando la salute ci abbandona, solitamente ci troviamo attorno il deserto - ha detto monsignor Zuppi poco prima della partenza del treno -. Una madre, però, non lascia mai soli i propri figli nella sofferenza. Anche oggi sperimentiamo insieme la maternità di Maria e della Chiesa nel momento del bisogno. La Vergine non è mai lontana dall'umanità. Forse oggi abbiamo bisogno di riscoprire la sua vicinanza. Perché quando pensiamo di essere autosufficienti spesso andiamo incontro alla disperazione e ad un maggior carico di difficoltà». Anche in questa occasione sono tanti i volontari dell'Unitalsi che hanno accompagnato gli ottocento pellegrini; tra loro un buon numero di giovani che hanno deciso di mettersi alla prova nel servizio dei più deboli. «È una gioia che si rinnova quella di poter accompagnare anche quest'anno gli ammalati alla grotta di Massabielle - ci racconta Anna Ceroni dell'Unitalsi -. Nei loro occhi vedo sempre tanta speranza che, immediatamente, diventa contagiosa per tutti noi». Fra gli ammalati presenti, anche Clara Cavalli: «Sono contentissima di poter partire per Lourdes anche quest'anno insieme agli altri ammalati. La loro compagnia e la preghiera mi permettono, infatti, di sopportare meglio la mia infermità. Un grazie speciali a tutti coloro che, a diverso titolo, ci accompagnano facendoci vivere - conclude - delle giornate meravigliose». Un plauso alla Sottosezione bolognese dell'Unitalsi è giunto dalla presidente regionale dell'associazione, Anna Maria Barbolini, per il successo dell'organizzazione. «Consiglio a tutti, credenti o non credenti, di compiere almeno una volta questo viaggio - ha dichiarato dal binario 1 -. Si tratta di un'autentica palestra di vita». Fra i presenti anche don Luca Marmoni, assistente spirituale dell'Unitalsi emiliano romagnolo, che ha invitato a «pensare al Cielo insieme con Bernadette, affinché si possano offrire al Signore anche le nostre sofferenze». Prima volta a Lourdes da vescovo per monsignor Livio Corazza, di Forlì - Bertinoro, che non ha nascosto l'emozione e la felicità del momento.

«È un bel giorno. Viviamo l'attesa dell'incontro con la Madre celeste e, personalmente, anche un certo senso di responsabilità per le tante richieste di preghiera che mi sono pervenute e che - conclude - presenterò alla Vergine». Un bagno di umanità ha coinvolto e sconvolto la stazione di Bologna in una mattina d'estate.

Dal binario affollato da tanta malattia al cartellone delle partenze con una insolita destinazione: Lourdes.

## CURIA ARCIVESCOVILE

### Rinunce a Parrocchia

— L’Arcivescovo, in data 7 luglio 2019, ha accolto le dimissioni dalla Parrocchia di S. Maria e S. Isidoro di Penzale, presentate a norma del can. 538 § 3 dal M.R. Can Remo Rossi.

— L’Arcivescovo, in data 18 luglio 2019, ha accolto le dimissioni dalla Parrocchia del Corpus Domini in Bologna, presentate a norma del can. 538 § 3 dal M.R. Mons. Aldo Calanchi.

— L’Arcivescovo, in data 18 luglio 2019, ha accolto le dimissioni dalla Parrocchia di S. Maria Assunta di Pianoro (Nuovo), presentate a norma del can. 538 § 3 dal M.R. Mons. Paolo Rubbi.

— L’Arcivescovo, in data 12 settembre 2019, ha accolto le dimissioni dalla Parrocchia di S. Antonio Abate di Malalbergo, presentate a norma del can. 538 § 3 dal M.R. Don Enzo Mazzoni.

— L’Arcivescovo, in data 30 settembre 2019, ha accolto le dimissioni dalle Parrocchie di S. Martino di Camugnano e dei Santi Carlo e Bernardino di Carpineta, presentate dal M.R. Don Luigi Arnaboldi per trasferimento ad altro incarico.

### Nomine

#### **Cancelliere**

— Con Atto dell’Arcivescovo, in data 23 luglio 2019, il M.R. Don Fabio Fornalè è stato nominato Cancelliere della Curia Arcivescovile.

#### **Parroco**

— Con Bolla Arcivescovile, in data 2 settembre 2019, il M.R. Don Enrico Faggioli è stato nominato Parroco della Parrocchia di S. Maria e S. Isidoro di Penzale, vacante per le dimissioni presentate da Can. Remo Rossi.

#### **Amministratori Parrocchiali**

— Con Atto dell’Arcivescovo, in data 2 luglio 2019, il M.R. Don Lorenzo Brunetti è stato nominato Amministratore Parrocchiale della Parrocchia di S. Giustina di Piano di Setta.

— Con Atto dell’Arcivescovo, in data 12 agosto 2019, il M.R. Don. Giuseppe Mangano è stato nominato Amministratore Parrocchiale *sede plena* della Parrocchia di S. Antonio Abate di Malalbergo.

— Con Atto dell’Arcivescovo, in data 26 settembre 2019, il M.R. Mons. Stefano Ottani è stato nominato Amministratore Parrocchiale *sede plena* della Parrocchia di S. Martino in Bologna.

#### **Vicari Parrocchiali**

— Con Atto dell’Arcivescovo, in data 18 settembre 2019, il M.R. Don Lorenzo Falcone è stato nominato Vicario Parrocchiale della Parrocchia di S. Matteo di Molinella e Collaboratore nella Zona Pastorale Molinella.

— Con Atto dell’Arcivescovo, in data 18 settembre 2019, il M.R. Don Giulio Migliaccio è stato nominato Vicario Parrocchiale della Parrocchia di S. Clelia Barbieri in Cavazzona e Collaboratore nella Zona Pastorale Castelfranco.

#### **Incarichi Diocesani**

— Con Atto dell’Arcivescovo, in data 17 luglio 2019, il M.R. Mons. Alessandro Benassi è stato nominato Segretario dell’Istituto Superiore di Scienze Religiose “Santi Vitale e Agricola” in Bologna, per un quinquennio con decorrenza dal 1° settembre 2019.

— Con Atto dell’Arcivescovo, in data 20 settembre 2019, i M.M.R.R. Don Cesare Caramalli, Don Paolo Dall’Olio jr. e Don Paolo Giordani sono stati nominati Assistenti Ecclesiastici dell’Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (A.G.E.S.C.I.) - Zona di Bologna, per un quadriennio con decorrenza dal 1° ottobre 2019.

— Con Atto dell’Arcivescovo, in data 26 settembre 2019, Lorenzo Maiardi è stato nominato Presidente del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (M.E.I.C.) - Gruppo di Bologna, per un triennio.

#### **Facoltà Teologica dell’Emilia-Romagna**

— Il Preside della Facoltà Teologica dell’Emilia-Romagna, con Atto in data 1 luglio 2019, ha nominato il M.R. Mons. Alessandro Benassi Segretario Generale della medesima Facoltà, per un quinquennio con decorrenza dal 1° settembre 2019.

## **Sacre Ordinazioni**

— L’Arcivescovo Mons. Matteo Maria Zuppi, sabato 15 giugno 2019, nella Chiesa parrocchiale di S. Giovanni Bosco in Bologna ha

conferito il S. Ordine del Presbiterato a Don Giacomo Brogin, Don Giovanni Frigerio, Don Giovanni Rondelli, Don Paolo Rossolini e Don Andrea Torresin, tutti della Società di S. Francesco di Sales (Salesiani).

— L'Arcivescovo Mons. Matteo Maria Zuppi, domenica 30 giugno 2019, nella Basilica di S. Stefano in Bologna ha conferito il S. Ordine del Diaconato a Dom Angelo Souza da Silva, della Congregazione Benedettina del Brasile dell'Ordine di S. Benedetto.

— L'Arcivescovo Mons. Matteo Maria Zuppi, sabato 14 settembre 2019, nella Chiesa Metropolitana di S. Pietro in Bologna ha conferito il S. Ordine del Presbiterato a Don Lorenzo Falcone e Don Giulio Migliaccio, dell'Arcidiocesi di Bologna.

## Conferimento dei Ministeri

— L'Arcivescovo Mons. Matteo M. Zuppi, lunedì 30 settembre 2019, nella Chiesa Metropolitana di S. Pietro in Bologna ha conferito il Ministero permanente del Lettorato a Federico Graziani della Parrocchia di Nostra Signora della Fiducia in Bologna e a Sandro Scarani della Parrocchia di S. Ruffillo in Bologna.

Inoltre l'Arcivescovo ha conferito il Ministero del Lettorato ai seguenti candidati al Diaconato: Gabriele Mezzetti, della Parrocchia dei Santi Vitale e Agricola in Arena in Bologna; Davide Moreno, della Parrocchia di S. Caterina di Via Saragozza in Bologna; Fabio Passerini, della Parrocchia di S. Maria e S. Isidoro di Penzale; Andrea Pivato, della Parrocchia di Madonna del Lavoro in Bologna.

## Necrologi

È deceduto nelle prime ore di lunedì 2 settembre 2019, presso la Casa di Cura Madre Fortunata Toniolo di Bologna, il M.R. Don FERNANDO PEDROTTI, di anni 77.

Nato a Nomi (Trento) il 17 febbraio 1942, dopo gli studi teologici nei Seminari di Bologna venne ordinato sacerdote da Mons. Luigi Bettazzi, Vescovo Ausiliare, nella Chiesa di S. Giuseppe il 1 novembre 1966.

Nominato Vicario cooperatore del parroco di S. Giuseppe Lavoratore, nel 1969 fu trasferito nella parrocchia di Cristo Re con il medesimo incarico. Nel frattempo iniziò anche un'attività lavorativa in fonderia.

Nel 1973, abitando presso la parrocchia di S. Cristoforo dell'Arcoveggio, divenne Vice-Delegato Arcivescovile della erigenda parrocchia di S. Ignazio di Antiochia (località La Noce). Nel 1979 si ritirò a vita privata, senza abbandonare lo stato clericale, abitando prima a Castenaso poi ad Anzola dell'Emilia e lavorando nel sindacato e per la Camera del lavoro al Centro Diritti fino alla pensione.

Nel 2017, per interessamento dei confratelli e con il benessere dell'Arcivescovo, riprese l'esercizio del ministero, da cui peraltro non era mai stato esonerato. Aggravatesi le sue condizioni di salute, da alcuni mesi era ospite della Casa del Clero.

Le esequie sono state celebrate dall'Arcivescovo S.E. Mons. Matteo Maria Zuppi mercoledì 4 settembre 2019 presso la Casa del Clero di Bologna. La salma riposa, accanto a quella della mamma, nel cimitero di Anzola dell'Emilia.

## COMUNICAZIONI

### Consiglio Presbiterale del 10 settembre 2019

Si è svolta martedì 10 settembre 2019, presso il Seminario Arcivescovile di Bologna, al termine della seconda giornata della Tre Giorni del Clero, una riunione del Consiglio Presbiterale dell'Arcidiocesi, presieduta da S.E. l'Arcivescovo col seguente ordine del giorno:

- 1) Presentazione dell'elenco delle parrocchie da sopprimere per le quali si chiede di sentire il parere del Consiglio Presbiterale;
- 2) Interventi in aula;
- 3) Votazioni.

Don **Stefano Ottani** introduce la riunione spiegando che in ottemperanza al can 515 del Codice di diritto canonico il Vescovo per erigere, sopprimere o modificare le parrocchie deve sentire il parere del Consiglio Presbiterale Diocesano. L'attuale convocazione ha come scopo di interrogare il CPD sul tema della soppressione di alcune parrocchie, il cui elenco è riportato nell'allegato n° 1.

Tutto il discorso ha preso le mosse dalla parrocchia di Russo e dalla necessità di sopprimerla per farla diventare sede della comunità rumena ortodossa.

Ci si è allora chiesti se esistessero altre parrocchie, in diocesi, che potessero essere soppresse: questa iniziativa deve essere collocata all'interno del riassetto missionario della nostra diocesi. Vogliamo sempre di più concentrarci sull'essenziale affermando che ciò che non è più utile può essere destinato ad altro.

Per arrivare a compilare un elenco di parrocchie da sopprimere sono stati interpellati i parroci e i vicari pastorali ... ne è uscito l'elenco che prendiamo in esame.

La parrocchia aggregante sarà accompagnata in un percorso specifico per compiere l'operazione di aggregazione degli archivi e dei beni.

Si aprono gli interventi in aula.

**Don Stefano Scannabissi** fa notare che nell'elenco manca la parrocchia di San Giovanni in Triario, la cui vita parrocchiale è ormai insistente.

**Don Massimo D'Abrosca** fa notare che manca anche la parrocchia di Luminasio.

L'**Arcivescovo** manifesta qualche dubbio nel veder inserita, tra le parrocchie da sopprimere, San Michele in Bosco.

**Don Massimo Fabbri** solleva la delicata questione degli archivi e degli arredi ed oggetti sacri delle parrocchie da sopprimere e chiede, nel caso della parrocchia di Russo, se la proprietà di questi beni rimane alla diocesi o passa agli ortodossi.

**Don Angelo Baldassarri** chiede che venga specificato bene il passaggio di proprietà dei vari beni e che venga manifestato con chiarezza chi seguirà, dal punto di vista amministrativo ed economico, questa transizione. Don Angelo mette in evidenza che a questa operazione soggiace l'idea di dichiarare cosa è parrocchia oppure non è più parrocchia: nell'elenco in discussione sono presenti comunità, come per esempio Scanello, numericamente non irrilevanti, con vita comunitaria (messa, catechismo ...).

**Don Stefano Ottani** ribadisce che per stilare l'elenco ci si è attenuti alle parrocchie delle quali si è avuta la segnalazione. Alcuni vicariati non hanno risposto per niente alla sollecitazione.

**Don Fabrizio Peli** chiede come ci si debba comportare nel caso in cui vengano richieste celebrazioni occasionali nelle parrocchie soppresse. L'**Arcivescovo** risponde dicendo che, di volta in volta, a discrezione del parroco, si valuta l'opportunità pastorale.

**Don Remo Borgatti** manifesta meraviglia nel vedere nell'elenco la parrocchia di San Leo con 1200 abitanti.

**Don Giovanni Silvagni** anticipa un argomento che sarà comunicato l'indomani alla Tre Giorni: la formazione delle "Parrocchie Collegiate" comporterà la soppressione di tutte le parrocchie di un territorio e la creazione ex novo di una nuova parrocchia: la Parrocchia Collegiata. Si crea così un nuovo ente che comprende tutte le comunità.

Il moderatore propone di procedere alla votazione ponendo, di volta in volta, il seguente quesito:

"Volete che la parrocchia di XXX venga soppressa ed aggregata alla parrocchia di YYY"?

Prima di procedere alle votazioni don Lino Goriup dichiara che intende lasciare piena discrezione al vescovo in questa decisione: don Lino si asterrà, quindi, da ogni votazione.

I membri del CPD aventi diritto di voto sono 31.

	<b>Parrocchia da sopprimere</b>	<b>Parrocchia aggregante</b>	<b>Sì</b>	<b>No</b>	<b>Astenuti</b>
1	Calamosco	S. Antonio della Dozza	28	0	3
2	Paderno	Santi Francesco Saverio e Mamolo	26	0	5
3	Monte Donato	S. Ruffillo	26	0	5
4	Gaibola	Santi Francesco Saverio e Mamolo	28	0	3
5	S. Michele in Bosco	S. Maria della Misericordia	24	2	5
6	Casaglia	S. Eugenio	29	0	2
7	Galezza Pepoli	Dodici Morelli e Palata Pepoli	20	5	6
8	Massumatico	S. Pietro in Casale	27	0	4
9	S. Alberto	S. Pietro in Casale	27	0	4
10	S. Giovanni Battista di Villa Fontana	S. Maria di Villa Fontana	30	0	1
11	Vigorso	Pieve di Budrio	29	0	2
12	Casalecchio dei Conti	Gallo Bolognese (1)	29	0	2
13	Madonna del Lato	S. Lorenzo di Varignana (2)	29	0	2
14	Le Mogne	Castiglione dei Pepoli	29	0	2
15	Piamaggio	Monghidoro	27	0	4
16	Scanello	Loiano	28	8	3
17	Scascoli	Barbarolo	26	0	5
18	Bibulano	Loiano	28	0	3
19	Fradusto	Monghidoro	29	0	2
20	Roncastado	Loiano	29	0	2
21	Madonna dei Fornelli	S. Benedetto Val di Sambro	29	2	2
22	S. Leo	Sasso Marconi	16	6	9
23	Russo	S. Lazzaro di Savena	28	0	3
24	Sassuno	Pizzano	29	0	2
25	Cassano	Monterenzio	26	0	5

(1), (2) **Don Paolo Marabini** fa notare che non vale la pena aggregare queste due piccole parrocchie rispettivamente a Gallo Bolognese e a S. Lorenzo di Varignana essendo anch'esse piccole realtà. Si propone l'aggregazione ad Osteria Grande. La votazione viene quindi fatta ponendo la domanda:

“Volete che la parrocchia di Gallo Bolognese venga soppressa ed aggregata alla parrocchia di Osteria Grande”?

Terminate le votazioni la seduta del CPD si conclude alle ore 18.30.